



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **sr**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 6
gennaio - giugno 2015

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Annamaria BALDUSSI, Manuela GARAU, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
América: entre crónica y volatín de plumas	17
bajo la dirección de Juan Guillermo Estay Sepúlveda	
– JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA Introducción	19
– MARÍA DE LOURDES NAVARIJO ORNELAS Los que las imágenes de aves comunican sobre el pensamiento prehispánico en México	21
– ÍVAN VALLADO FAJARDO La construcción de las imágenes de los protagonistas en las <i>Crónicas de Indias</i> . El caso de Jerónimo de Aguilar, conquistador de México	35
– MARCO URDAPILLETA MUÑOZ Fray Bartolomé de Las Casas, historiador profeta	53
– EDUARDO LEIVA PINTO Literalidades y prácticas discursivas en América ante los procesos de conquista y colonización española	69
– JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA El canto del ruiseñor que no era un ruiseñor. Aves en América vistas por los cronistas: Mesoamérica y el Caribe	74
FOCUS	
L'emigrazione capraiese a Puerto Rico nel XIX secolo e l'emigrazione italiana del secondo dopoguerra: il caso dei flussi cilentano e sardo in Belgio e quello di Golfo Aranci attraverso le fonti comunali	109
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	111
– ROBERTO MORESCO Per una storia dell'emigrazione dall'isola di Capraia: i capraiesi di Puerto Rico	113
– ANTONIO ELEFANTE Dalla Campania al Belgio: l'emigrazione cilentana nel secondo dopoguerra	135
– MARIA GRAZIA SANNA Gli emigrati sardi in Belgio nel secondo dopoguerra: il caso del circolo "Su Nuraghe" di Flénu (Mons)	151
– TIZIANA VARCHETTA Un caso di emigrazione interna: il flusso in uscita da Golfo Aranci negli anni 1945-1978 attraverso le fonti comunali	180

FOCUS

L'antifascismo in Sardegna e fuori dall'isola: il caso di Iglesias e dei guspinesi Cornelio Martis e Pio Degioannis 199

a cura di Giampaolo Atzei

- **GIAMPAOLO ATZEI** Introduzione 201
- **LORENZO DI BIASE** Cornelio Martis. Un militante di “Giustizia e Libertà” attivo in Francia e Tunisia, giustiziato nella guerra di Spagna da un commissario comunista 203
- **SIMONE CARA** Antifascisti schedati e martiri del nazismo: il caso del comune di Iglesias 223
- **LORENZO DI BIASE** Pio Degioannis, un calzolaio di Guspini alla guida dell'organizzazione clandestina comunista detta “Nucleo” 238

Ringraziamenti 249

In memoriam di Erasmo Atzei (1927-2015)

FOCUS

**L'antifascismo in Sardegna e fuori dall'isola:
il caso di Iglesias e dei guspinesi Cornelio Martis e Pio Degioannis**
a cura di Giampaolo Atzei

Introduzione

Giampaolo ATZEI
Centro Studi SEA

L'affermazione del fascismo in Sardegna è stata un fenomeno contraddittorio, legato da una parte alle strutture economiche di lungo periodo dell'Isola (su tutte la proprietà terriera e l'assenza di un'oggettivo capitalismo industriale) e dall'altra alle variazioni sociali e politiche create nei paesi sardi dal ritorno dei reduci e combattenti della Grande Guerra alle proprie case. Per la Sardegna si trattò di un momento cruciale, in cui emersero in maniera manifesta le pulsioni autonomistiche che condussero alla nascita del Partito sardo d'azione. In quello stesso periodo, però, la regione mineraria dell'Iglesiente fu colpita duramente dallo squadristico fascista, conoscendone così l'aspetto violento e reazionario che si era espresso nel resto d'Italia, dove la convergenza tra agrari, industriali e reazionari ne aveva fatto lo strumento della repressione anti operaia e socialista.

L'Iglesiente, zona di lunga tradizione industriale, era in pratica l'unica area della regione ad avere conosciuto una moderna esperienza capitalistica, con la nascita di un proletariato organizzato in leghe operaie, sindacati e movimenti socialisti che sovente si innestavano su esperimenti politici democratici e repubblicani nati nella seconda metà dell'Ottocento.

Gli anni di passaggio tra l'età giolittiana e la Grande Guerra registrarono nell'Iglesiente la vittoria nei Comuni delle liste socialiste, accompagnate dall'elezione alla Camera del deputato Cavallera. Fu una "conquista rossa" che molto spaventò la proprietà mineraria e che, dal Guspinese al Sulcis, fu violentemente aggredita e smantellata dalle camicie nere mussoliniane, sino alla "normalizzazione" del Ventennio.

«Ammentu» già in passato ha proposto studi sull'antifascismo e sui fenomeni ad esso collegati, su tutti l'esilio forzato e l'emigrazione. In questo numero la riflessione viene circoscritta all'area di Guspini e Iglesias, i Comuni più popolosi ed importanti del bacino minerario prima della fondazione littoria di Carbonia, mettendo in luce due particolari biografie di antifascisti guspinesi ed un quadro più ampio sulla militanza antifascista nel Comune di Iglesias.

Il primo articolo ricostruisce il profilo di Cornelio Martis, guspinese, militante del movimento "Giustizia e Libertà", con una storia di emigrazione prima in Tunisia e poi in Francia, da dove si mosse per partecipare alla guerra di Spagna, arruolato nella XII Brigata "Garibaldi". Il suo fu un destino tragico. Non morì per mano nemica, ma nei pressi di Saragozza, "giustiziato" da un commissario politico comunista con l'accusa di tradimento (Lorenzo Di Biase).

Il secondo saggio indaga invece le origini del fascismo iglesiente, recuperando la tradizione socialista e operaia che condusse Angelo Corsi alla carica di sindaco nell'immediata vigilia della Prima Guerra Mondiale. La proposta di lettura in questo caso non si concentra su singoli casi biografici, quanto sul complesso cittadino di Iglesias, mettendo in evidenza alcune figure di militanti e resistenti, partendo dalla ricostruzione della schedatura operata dalla polizia fascista per giungere al sacrificio di Efisio Piras, giovane aviere iglesiente trucidato a Sutri dai nazisti (Simone Cara).

Nel terzo saggio si propone invece la ricostruzione dell'attività antifascista di Pio Degioannis, anch'egli di Guspini. Responsabile dell'organizzazione comunista clandestina detta "Nucleo", conobbe il confino per cinque anni, prima all'isola di

Ventotene e poi a Castelli, in provincia di Teramo. Partecipò poi alla seconda guerra mondiale, prestando servizio nei Battaglioni Costieri (Lorenzo Di Biase).

Filo conduttore del focus è fundamentalmente la traccia archivistica. La documentazione conservata nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato rappresenta ancora oggi, anzi specialmente ora che i vincoli del tempo e della riservatezza sono sempre meno stretti, una fonte preziosa ed inesauribile. Esperienze private e ricognizioni sistematiche come quelle presentate in queste pagine offrono la lettura di inedite ed esemplari storie di vita, rinnovando al contempo la memoria di esperienze politiche e sociali da difendere e diffondere.

Cornelio Martis. Un militante di “Giustizia e Libertà” attivo in Francia e Tunisia, giustiziato nella guerra di Spagna da un commissario comunista

Cornelio Martis. A militant of "Justice and Freedom" in France and Tunisia, executed by a Communist Commissar during the Spanish Civil War.

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

Through archival sources, this article tracks the anti-fascist activities of Cornelius Martis, born in the mining town of Guspini, Sardinia. A militant in the movement Justice and Freedom, he expatriated first to Tunisia and eventually to France. In 1931 he returned to Italy where he was warned by the fascist regime. He expatriated again in 1937 as a clandestine to Tunisia, settling himself in Tunis where he obtained a passport as a political refugee by the local French authorities. In contact with anti-fascists and Justice and Freedom, he took part into the Spanish Civil War (1936-1939), fighting in the 12th Garibaldi Brigade. During the retreat of Caspe, near the city of Zaragoza in March 1938, he was charged with treason and executed by a Communist Party political commissar.

Keywords

Cornelio Martis, Justice and Freedom, anti-fascism, political refugees, Spanish Civil War, Garibaldi Brigades

Riassunto

L'articolo, attraverso fonti d'archivio, ricostruisce l'attività antifascista di Cornelio Martis, nato nel centro minerario di Guspini, in Sardegna. Militante del movimento “Giustizia e Libertà”, espatriò prima in Tunisia e poi in Francia. Rientrato in Italia nel 1931 venne diffidato dal regime fascista. Nel 1937 espatriò clandestinamente in Tunisia, stabilendosi nella città di Tunisi, dove ottenne un passaporto come rifugiato politico dalle autorità francesi del luogo. In contatto con esponenti antifascisti e di Giustizia e Libertà, partecipò alla guerra di Spagna (1936-1939), combattendo nella XII Brigata “Garibaldi”. Morì durante la ritirata di Caspe, nei pressi della città di Saragozza nel marzo del 1938, “giustiziato” da un commissario politico comunista con l'accusa di tradimento.

Parole chiave

Cornelio Martis, Giustizia e Libertà, antifascismo, fuoriusciti, guerra di Spagna, Brigate Garibaldi

Cornelio Martis nacque a Guspini il 12 settembre 1905, alle ore 4 del mattino¹ da Edoardo e da Peppina Mara. Nel 1925 fu sottoposto a visita di leva. Dall'accertamento risultò essere alto 1,75 m., con un torace di 83 cm.; i capelli erano lisci e di colore castani, come gli occhi. La dentatura era sana ed il colorito bruno. Il mento era sfuggente ed il naso rettilineo. Il Martis dichiarò di essere studente - frequentava la 1^a liceale - e di saper leggere e scrivere². Dal 26 maggio fu assegnato alla 1^a Batteria cannoni, del 7^o Reggimento Artiglieria Pesante Campale, quale puntatore scelto; nello stesso anno, in data 30 settembre, venne promosso

¹ Vedi l'Estratto per Riassunto del *Registro degli Atti di nascita*, Anno 1905, N. 187, parte 1^o rilasciato dal Comune di Guspini in data 20 novembre 2012.

² ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, FONDO DISTRETTO MILITARE DI CAGLIARI, FOGLIO MATRICOLARE (d'ora innanzi ASCA, FDMCA, FM), n. 1039, sezione “Contrassegni personali, matrimoni e vedovanze”.

caporale. Poi per problemi di salute fu mandato in licenza di convalescenza di un anno. Dal settore “Note caratteristiche”³ apprendiamo che il Martis aveva una sufficiente cura dell’arredo e teneva buona condotta sia in servizio che fuori servizio. Aveva molta istruzione militare e poteva ottenere l’avanzamento a caporal maggiore. Il 29 settembre 1926 fu mandato in congedo illimitato per fine ferma con la dichiarazione di aver tenuto buona condotta ed aver servito con fedeltà ed onore. Cornelio Martis, all’atto del congedo elesse domicilio in Rue De Patras, n. 38, a Tunisi⁴. Questa residenza fu confermata dal maresciallo maggiore a piedi Salvatore Trameni, comandante la stazione dei Carabinieri del quartiere Stampace di Cagliari che segnalava come la famiglia Martis risiedesse a Cagliari al civico 27, piano 2° del Corso Vittorio Emanuele⁵. Cornelio Martis incappò nelle maglie repressive e di controllo del regime fascista a partire dagli anni trenta del secolo scorso⁶. Fu costantemente ricercato dai vari uffici preposti sino al 1943, nonostante egli trovò la morte durante la guerra di Spagna, come più avanti vedremo.

Il Console Generale d’Italia della sede di Tunisi segnalava, con una comunicazione rivolta al capo della polizia c/o Casellario Politico Centrale, e, per conoscenza al Ministero degli Affari Esteri ed alla Reale Prefettura di Cagliari, «l’attività nettamente antifascista che sta da qualche tempo svolgendo a Tunisi il nominato Martis Cornelio trasferitosi in questo territorio con passaporto della R. Questura di Cagliari n. 29 Reg. I in data 28 febbraio 1927». Il Console nella sua missiva riportava che «secondo quanto riferisce la R. Prefettura di Cagliari all’uopo richiesta, pur avendo serbato in Patria regolare condotta in genere, nel 1928 scrisse a suoi conoscenti di avere l’intenzione di assumere la nazionalità francese e di non voler più rientrare in Patria, deve oramai considerarsi quale elemento avverso in relazione con i maggiori esponenti dell’antifascismo italiano e francese locale». La missiva consolare veniva così chiusa: «mentre mi riservo di comunicare ulteriori notizie propongo a V.E. che qualora il Martis tenti di recarsi nel Regno, sia proceduto al suo fermo e perquisizione»⁷. Il prefetto di Cagliari De Tura, in data 24 maggio, informava la Direzione Generale di P.S. e, per conoscenza, il Console Generale di Tunisi che

in data 7 corrente il R. Console Generale di Tunisi ha chiesto informazioni sul conto del signor Martis Cornelio, che aveva dato luogo a sospetto quale antifascista. Al predetto consolato ho fatto conoscere che il Martis emigrò in Tunisia munito di regolare passaporto e che durante la permanenza in Patria aveva tenuto buona condotta morale e politica. Durante la permanenza a Tunisi il Martis dovette certamente avvicinare elementi antinazionali, poiché ebbe a scrivere al padre che non intendeva rimettere piede in Italia e che intendeva acquistare la cittadinanza Francese.

³ Ivi, Foglio Matricolare *ad nomen* del Distretto di Cagliari, sezione “Note caratteristiche”.

⁴ Ivi, Foglio Matricolare *ad nomen* del Distretto di Cagliari, sezione “Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari”.

⁵ Il maresciallo Trameni così rispondeva alla richiesta inoltrata il 21 maggio 1928, prot. n. 733, dal maggiore Delogu dell’Ufficio Forza in Congedo presso il Distretto Militare di Cagliari. La richiesta era indirizzata alla stazione dei Carabinieri di Guspini, sede di precedente residenza della famiglia, in seguito trasferitasi a Cagliari. ASCA, FDMCA, FM, n. 1039.

⁶ Cfr. il corposo fascicolo n. 56191, aperto nel 1930, ed a lui intestato, presente nell’ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, FONDO CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d’ora innanzi in ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*) dal cui frontespizio risulta essere schedato come antifascista e diffidato politico.

⁷ ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*, telesspresso riservatissimo del 20 maggio 1930, prot. n. 10036/2950, spedito dal Console Generale d’Italia a Tunisi (d’ora innanzi COGEDITU) indirizzato al CPC, e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri (d’ora innanzi MAE) e alla Reale Prefettura di Cagliari (d’ora innanzi RPCA).

La missiva, alla quale si allegavano due copie della fotografia, terminava con l'informazione che «Martis risulta condannato con sentenza del Pretore di Cagliari del 28 settembre 19212 a giorni tre di reclusione e lire 80 di multa per truffa, sospesa per anni cinque»⁸. Sia il ministero dell'interno⁹ che il casellario politico centrale¹⁰ scrissero alla Reale Prefettura di Cagliari per sapere i connotati del Martis, conoscerne il mestiere esercitato e per avere copia della sua fotografia. Il prefetto De Tura rispose prontamente alle richieste con una missiva nella quale egli esprimeva che «Martis Cornelio mai ha esercitato alcun mestiere o professione dopo che abbandonò gli studi ginnasiali» Fornì inoltre i connotati che erano i seguenti: «statura 1,75, torace 83 capelli castani lisci, naso rettilineo, mento sporgente, occhi castani, colorito bruno. Due copie della di lui fotografia furono trasmesse a codesto On/Ministero con nota 22 maggio 1930 n. 01740»¹¹. Nel mese di agosto ci fu una comunicazione rivolta al casellario politico centrale da parte della Sezione prima della Divisione Affari Generali e Riservati presso la Direzione Generale della P.S. nella quale si informava «per corredo di cotesti atti che ai primi di luglio ebbe luogo a Tunisi nei locali della Camera del lavoro un comizio pubblico per commemorare gli anniversari delle morti di Jean Jaures e di Giacomo Matteotti. Per gli italiani parlò il socialista Cerri Giovanni. Altri connazionali che parteciparono al comizio sono stati identificati per Giulio Barresi della costituente sezione della L.I.D.U. e per gli antifascisti Cerri Gino, Zigliani Roberto, Nascimbene Leo, Poci Giovanni e Martis Cornelio»¹². Il Console Generale d'Italia a Tunisi inoltrava un telesspresso riservatissimo al capo della polizia c/o la divisione polizia politica e , per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri e alla Regia Prefettura di Cagliari, per informare che

l'11 di agosto all'arrivo in porto del piroscalo "Arborea" sul quale facevano ritorno squadre di giovani provenienti dalle colonie estive, il noto antifascista Martis Cornelio ha preso a commentare sfavorevolmente ad alta voce l'iniziativa benefica e patriottica del R. Governo, dicendo che anziché di organizzare i campeggi , sarebbe stato più umano che in Italia si venisse in aiuto alla miseria. Dette parole furono raccolte da alcuni buoni italiani che attendevano il ritorno dei loro figliuoli e, tra essi, dal connazionale ATZENI Giuseppe, di Efsio e di Angius Rita, nato ad Iglesias il 23 settembre 1871, minatore, il quale rintuzzò a dovere la spavalderia del Martis.

La missiva proseguiva affermando che «il predetto è stato già da me proposto per l'assegnazione al Confino di polizia qualora dovesse rientrare nel Regno»¹³. Per questi fatti Cornelio Martis «è stato inserito nella rubrica di frontiera per fermo e perquisizione nel caso rientrasse nel Regno»¹⁴. Lo stesso Console con successiva

⁸ Ivi, lettera a firma prefetto De Tura della RPCA, del 24 maggio 1930, prot. n. 01740 Gab., rivolta al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (d'ora innanzi Mi, DGPS, CPC), e, per conoscenza, COGEDITU.

⁹ Ivi, minuta del Mi, del 6 giugno 1930, prot. n. 44154/56047, rivolta alla RPCA.

¹⁰ Ivi, minuta del Mi, CPC, del 4 luglio 1930, prot. n. 46322/56191, rivolta alla RPCA.

¹¹ Ivi, lettera della RPCA a firma prefetto De Tura, del 4 luglio 1930, prot. n. 02089, indirizzata al Mi, DGPS, CPC.

¹² Ivi, missiva della DGPS, Divisione Affari Generali Riservati (d'ora innanzi Div. AGR), del 9 agosto 1930, prot. n. 441/014473.

¹³ Ivi, corrispondenza del COGEDITU, del 19 agosto 1930, prot. n. 16617/4800, indirizzata alla Divisione Polizia Politica (d'ora innanzi Div. POL. POL.).

¹⁴ Ivi, "Modello A per servizio dello Schedario", compilato il 24 novembre 1930, con la modalità "Riservata", dalla RPCA a firma del commissario Francesco Passirio, del brigadiere Antonio Pettinau e della guardia scelta Giovanni Angioi e controfirmata dal prefetto De Tura.

comunicazione trasmetteva una recente fotografia del Martis¹⁵. La foto fu girata alla Scuola Superiore di Polizia Scientifica in via Mantellate 7 a Roma al fine di essere riprodotta in dodici copie. Due dovevano essere spedite a Cagliari ed altre due più l'originale andavano al Consolato di Tunisi¹⁶, cosa che avvenne con successiva trasmissione¹⁷. Nel frattempo, il Console a Tunisi, con una comunicazione del 22 settembre, informava il Regio Consolato Generale d'Italia a Marsiglia e la Regia Ambasciata d'Italia a Costantinopoli e, per conoscenza il capo della polizia, il ministero degli Affari Esteri e la Regia Prefettura di Cagliari della avvenuta partenza del Martis alla volta di Marsiglia. Il Console scrisse che

l'antifascista Cornelio Martis il 14 corrente è partito per Marsiglia, munito di passaporto n. A 860820 Reg. 2-1070 rilasciatogli da questo R. Consolato Generale limitato alla Francia e alla Turchia, il quale è stato proposto per il fermo, perquisizione ed eventuale assegnazione al confino di polizia qualora avesse a rientrare nel Regno.

Il Console dava anche la spiegazione del viaggio intrapreso dal pericoloso antifascista ed infatti la missiva proseguiva dicendo che «il Martis si reca a Chiele (Heure) per fare pratica di lavaggio dei minerali alla Sede della “Société Minerais et Métaux” e, dopo una breve permanenza di un mese, si trasferirà a Baila - Kar - Din in Anatolia, ove è stato assunto quale sorvegliante dell'impianto di flottazione dei minerali appartenente alla società stessa». L'ultimo capoverso avvertiva che «durante il soggiorno a Tunisi il Martis si è manifestato per un accanito antifascista in relazione con i maggiori esponenti dell'antifascismo italiano e francese locale»¹⁸. Con la comunicazione del 19 novembre il Console di Tunisi correggeva la precedente informazione data al Regio Consolato Generale d'Italia a Marsiglia e la Regia Ambasciata d'Italia a Costantinopoli e, per conoscenza il capo della polizia, il ministero degli Affari Esteri e la Regia Prefettura di Cagliari in quanto il Martis «ha fatto ritorno a Tunisi proveniente dalla Francia, non avendo più trovato occupazione presso la “Société Minerais et Métaux”, che ha dovuto chiudere i suoi stabilimenti a causa della crisi mineraria»¹⁹. La Prefettura di Cagliari il 5 dicembre spediva, dopo la sua compilazione, al Ministero dell'Interno il “modello B” col quale dava la seguente informazione sul Martis, «come comunica il R. Console di Tunisi ha fatto ritorno colà non avendo trovato in Francia occupazione di sorta»²⁰. Con una nota del 13 dicembre il Ministero dell'Interno chiedeva al Consolato Generale di Marsiglia di essere edotto sulla condotta politica tenuta dal Martis, qualora lo stesso fosse stato rintracciato²¹. Il Console Generale di Marsiglia, Sillitti, rispondeva nei primi giorni del 1931 asserendo che «nulla è stato possibile sapere circa la condotta tenuta qui in Marsiglia durante il suo brevissimo soggiorno dall'antifascista Martis Cornelio»²². Allo stesso, il 17 settembre de 1931, veniva rinnovato il passaporto da parte del Consolato di Tunisi al fine di consentirgli di «recarsi via Francia nei pressi del confine Turco - Persiano

¹⁵ Ivi, telesspresso del COGEDITU, del 1 settembre 1930, prot. n. 19263/5902, indirizzato al capo della Polizia, c/o il MI, CPC.

¹⁶ Ivi, lettera del 13 ottobre 1930, prot. n. 76147/56191, spedita dal MI, CPC.

¹⁷ Ivi, minuta del MI, del 31 ottobre 1930, prot. n. 800049/56191, indirizzata al Prefetto di Cagliari; cfr. anche la minuta pari data e pari numero di protocollo inoltrata al COGEDITU.

¹⁸ Ivi, telesspresso riservato urgente del 22 settembre 1930, prot. n. 18899/5712.

¹⁹ Ivi, telesspresso del COGEDITU del 19 novembre 1930, prot. n. 22071/6908.

²⁰ Ivi, “modello B pel servizio dello schedario”, compilato il 5 dicembre 1930, prot. n. 2089, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

²¹ Ivi, nota del 13 dicembre 1930, prot. n. 89333/56191.

²² Ivi, telesspresso n. 069 del 9 gennaio 1931, indirizzato al MI, CPC.

per conto della Société Minerais et Métaux»²³. Il Martis venne fermato a Domodossola e su richiesta del Prefetto De Tura fu tradotto a Cagliari. Lo stesso chiedeva al Ministero dell'Interno «il nulla osta per l'assegnazione al confino»²⁴. Il 19 ottobre, il Ministero degli Affari Esteri spediva un telesspresso indirizzato al Ministero dell'Interno e alla R. Ambasciata di Parigi col quale comunicava che

«la R. Ambasciata in Angora, in riferimento al rilascio del passaporto per la Francia e la Turchia all'antifascista Martis, ha fatto conoscere quanto segue: È noto come in passato avrebbero avuto luogo a Parigi degli accordi tra antifascisti ed antikemalisti con lo scopo di superare, mediante uno scambio di lavoro, le difficoltà che essi incontrano per entrare a lavorare, per i loro fini, rispettivamente in Italia ed in Turchia. Ciò è stato messo in rilievo anche dalla pubblicazione del noto giornale "La République enchaînée" che ad un programma di propaganda antikemalista ne accoppiava uno di propaganda antifascista. Ciò premesso mi sembra che non sia da escludere che l'antifascista Martis si rechi alla frontiera turco-persiana per svolgervi opera ostile al Kemalismo; tanto più se si tiene conto che egli apparirebbe impiegato di una società francese e che per molti elementi si ha ragione di credere che l'attività di antikemalisti alle frontiere orientali della Turchia sia appunto alimentata da organizzazioni francesi»²⁵.

Nel frattempo la notizia dell'arresto a Domodossola di Cornelio Martis era arrivata sino a Tunisi e prontamente il Console, con una Riservata - Confidenziale²⁶, inoltrava ad Arturo Bocchini capo della polizia, un pro - memoria nel quale da un lato ricordava la sua segnalazione relativa all'attività antifascista dispiegata a Tunisi e la necessità di sottoporlo a vigilanza e rivendicava di essere stato colui che per primo lo aveva proposto per il confino sin dal mese di agosto del 1930 dall'altro chiedeva certezze sull'arresto e sugli eventuali sviluppi. Il capo della polizia confermava a stretto giro di posta sia l'arresto che la sua assegnazione al Confino²⁷. Il Martis presenziò alla Commissione Provinciale per il Confino nella seduta del 31 ottobre e del 5 novembre. In quest'ultima riunione la stessa ha ritenuto non esservi gli estremi per l'assegnazione al confino ed ha disposto che venga diffidato. Il verbale, stilato dal vice commissario di P.S. Cristallo nella veste di segretario della Commissione ed allegato ad una missiva della Prefettura di Cagliari, così riportava:

1° - Fatto addebitato = Il Martis nel febbraio 1928 scriveva al padre dichiarando di non volere più venire in Patria e di volere naturalizzarsi = La Commissione constatata che la naturalizzazione non è stata poi effettivamente chiesta e quindi possa trattarsi di uno spauracchio verbale allo scopo di ottenere il richiesto finanziamento del padre. 2° = Fatto addebitato = L'11 agosto 1930 all'arrivo in Tunisia del piroscafo "Arborea" ha commentato sfavorevolmente l'iniziativa del Governo nazionale sui campeggi. La Commissione ritiene di non potersi adagiare sopra affermazione di un tale Atzeni perché in atti non risultano elementi più concreti di prova. 3° = Fatto addebitato = L'attività nettamente antifascista del Martis. La Commissione pur sospettando da quanto risulta in atti che egli non sia di sentimenti

²³ Ivi, telesspresso del 23 settembre 1931, n. 20760 - 7536, inoltrato dal COGEDITU, ed indirizzato al MAE, al capo della polizia, alla RPCA, alla Regia Ambasciata d'Italia a Costantinopoli, al Regio Consolato Generale d'Italia a Marsiglia.

²⁴ Ivi, telegramma n. 50793 (5=V), del 1° ottobre 1931, trasmesso alle ore 10.20, dal Prefetto di Cagliari all'Ufficio Cifra del Ministero dell'Interno.

²⁵ Ivi, telesspresso n. 319870/8552, del 19 ottobre 1931.

²⁶ Ivi, Riservata - Confidenziale Urgente del 24 ottobre 1931, senza numero di protocollo, a firma del Console.

²⁷ Ivi, ministeriale del 25 ottobre 1931, prot. n. 85874/56191.

fascisti, non ha elementi tali per poter affermare che abbia esercitato attività o propaganda antinazionale. Pertanto la Commissione allo stato degli atti decide che venga diffidato²⁸.

Il verbale citato era allegato ad una comunicazione della Prefettura di Cagliari con la quale oltre a trasmettere il verbale su riportato si chiedeva «di fare conoscere se al Martis possa essere restituito il passaporto dovendo egli recarsi in Turchia per conto della Société Minerais et Métaux; questo ufficio esprime parere favorevole»²⁹. Il Ministero dell'Interno autorizzava la Prefettura cagliaritana alla riconsegna del passaporto per la Turchia³⁰. Il Console a Tunisi, il 19 novembre, informava il Prefetto di Cagliari che

a dimostrazione della parte attiva che il Martis ha sempre preso al locale movimento avverso che il giornale locale e antifascista in lingua italiana «LA VOCE NUOVA» ha colto l'occasione del suo arresto per scatenare una campagna violentissima contro il Regime e i funzionari di questo R. Consolato Generale protestando contro l'arresto del Martis, vittima delle persecuzioni del Fascismo³¹.

Da Tunisi, il Console scriveva al capo della polizia Arturo Bocchini per segnalargli come l'arresto del Martis e suo conseguente proscioglimento, «dà tuttora occasione alla stampa antifascista di fare dichiarazioni di solidarietà verso il compagno perseguitato, protestando contro il Regime e i suoi funzionari all'Estero». Alla missiva era inoltre «allegato, per notizia, un articolo del settimanale radico-socialista "LE REPUBLICAN dal titolo "SCARPIA"»³². A causa dell'arresto e della sua conseguente traduzione in Sardegna e poi della sua partecipazione alle due sedute della Commissione provinciale tenutesi nei locali della prefettura cagliaritana, Cornelio Martis perse il lavoro per la Turchia, «essendo stato sostituito con altro impiegato per ritardata presentazione». Così scriveva il prefetto Cadelo il quale, in una missiva rivolta al Ministero, informava che «lo stesso però è stato assunto dalla stessa ditta in Algeria ma occorre il nulla osta per la consegna del passaporto per destinazione Algeria dovendo egli partire sabato prossimo»³³. Immediatamente, con un telegramma, il Ministero diede il richiesto nulla osta³⁴. Sempre il prefetto Cadelo informava il Ministero dell'Interno che il Martis il 16 gennaio era partito da Cagliari alla volta di Tunisi e che durante la sua permanenza il suo comportamento non aveva dato luogo ad alcun rilievo³⁵. Il 20 gennaio la Reale Prefettura di Cagliari, a firma prefetto De Tura, redigeva un modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno dal quale emergeva che «il 16 andante è partito per Tunisi sulla motonave Arborea diretto in Algeria a scopo di lavoro. Durante la sua permanenza in Cagliari non ha dato luogo a rilievi. Già iscritto in rubrica di frontiera al n. 118569

²⁸ Ivi, verbale allegato alla missiva del 7 novembre 1931, prot. n. 0604 Gab., della RPCA, indirizzata al Mi, DGPS, CPC, e al Mi, DGPS, DIV. POL. POL., e, per conoscenza, al COGEDITU.

²⁹ Ibidem.

³⁰ ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*, ministeriale del 14 novembre 1931, prot. n. 85464/56191.

³¹ Ivi, telesspresso urgentissimo - Riservato del COGEDITU del 19 novembre 1931, prot. n. 26092/9326, indirizzata alla RPCA.

³² Ivi, Confidenziale - Riservata del 25 novembre 1931, senza numero di protocollo alla quale era allegata una fotocopia dell'articolo pubblicato su «Le Republican» il sabato 21 novembre 1931, a firma Jean Ariel, dal titolo *Scarpia*.

³³ Ivi, telegramma n. 63264, del 25 novembre 1931, spedito dalla RPCA alle ore 11.15, a firma Prefetto Cadelo, ed indirizzato all'Ufficio Cifra del Mi.

³⁴ Ivi, telegramma n. 32983, del 26 novembre 1931 delle ore 18,15, spedito dal Mi, alla volta della RPCA.

³⁵ Ivi, telegramma n.2924(2), del 17 gennaio 1932, spedito alle ore 12,15, dalla RPCA a firma prefetto Cadelo, al Mi, DGPS.

per fermo ne è stata richiesta la rettifica fin dal 24/11/1931 per vigilanza et segnalazioni»³⁶. Il giorno 8 agosto veniva compilato ulteriore modello a firma prefetto Del Nero nel quale il Martis «viene fortemente sospettato dal locale Comando Militare della Sardegna di esercitare lo spionaggio in nostro danno unitamente a Manca di Nissa Raimondo, Mascia Giovanni, Ing. Carboni Enrico, Cossu Mario, tutti da Cagliari e residenti a Tunisi e ne ha chiesto il controllo della corrispondenza. Il Console d'Italia a Tunisi informa di aver esteso in data 23/7/1932 la validità del passaporto del Martis alla Indocina francese ove intende trasferirsi per ragioni di lavoro»³⁷. Di Stefano, capo della divisione polizia politica, chiedeva, con un appunto rivolto alla divisione affari generali e riservati, «di interessare il competente consolato a disporre i possibili accertamenti in proposito fornendo così utili notizie sulla condotta politica serbata all'estero dall'individuo di che trattasi»³⁸. Con un ulteriore appunto redatto dalla medesima struttura si comunicava che «a quanto è stato riferito dal medesimo fiduciario, il noto Martis Cornelio da Cagliari, troverebbesi nuovamente a Tunisi. Egli ripartirebbe per l'Indocina nel settembre p.v.»³⁹. Il Ministero degli Affari Esteri informava quello dell'Interno che «non è stato ritenuto opportuno segnalare il sovversivo al R. Console in Saigon, trovandosi quella sede senza titolare»⁴⁰. Il 24 settembre 1932 il Ministero degli Affari Esteri informava quello dell'Interno che «a quanto a fatto conoscere il R. Consolato Generale in Tunisi il noto antifascista Martis Cornelio è partito da Tunisi per Marsiglia soltanto l'11 settembre u.s. per imbarcarsi il giorno 14, sul piroscafo che da quel porto fa scalo in Indocina francese. In data 7 settembre il R. Consolato in Tunisi gli ha rinnovato il passaporto di cui trovavasi in possesso, per la durata di 6 mesi e limitatamente alla destinazione della Francia ed Indocina francese»⁴¹. Quanto comunicato l'8 agosto u.s. al Ministero dell'Interno non restò lettera morta. Infatti lo stesso ufficio chiese al prefetto di Cagliari, il 30 marzo, di «fornire le complete generalità nonché le maggiori informazioni nei riguardi di Manca, Mascia, Cossu e dell'ing. Carboni, tutti sospettati di esercitare in Tunisi lo spionaggio in nostro danno insieme con Martis»⁴². In data 14 aprile il prefetto Del Nero rispose che «verranno sollecitamente fornite le informazioni richieste nei riguardi di Manca, Maxia, Ing. Carboni e Cossu»⁴³. Il prefetto Del Nero il 7 settembre 1934 segnalava al Ministero dell'Interno che il Martis «ha fatto qui ritorno dalla Francia nei giorni scorsi, e trovasi attualmente presso i genitori. Egli è munito di passaporto n. A 1172318 rilasciatogli dal R. Console Generale d'Italia in Tunisi in data 5 giugno 1934, ed è stato segnalato all'atto del suo ingresso nel Regno dall'ufficio di P.S. di confine di Ventimiglia, e pare intenda ripartire per il SIAM l'11 corrente». La missiva chiudeva con l'assicurazione «di aver disposto nei suoi confronti la debita vigilanza»⁴⁴. Il 14 lo stesso prefetto informava il

³⁶ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 20 gennaio 1931, prot. n. 0312, dalla RPCA, ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

³⁷ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 8 agosto 1931, prot. n. 0312, dalla RPCA, ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

³⁸ Ivi, appunto dell'8 agosto 1932, prot. n. 500/16803, spedito dalla Div. POL. POL. alla Div. AGR.

³⁹ Ivi, appunto dell'12 agosto 1932, prot. n. 500/17208, spedita da Div. POL. POL., indirizzata alla Div. AGR.

⁴⁰ Ivi, telesspresso n. 317425/7858, del 29 agosto 1932, spedito dal MAE, ed indirizzato al Mi, DGPS, Div. AGR.

⁴¹ Ivi, telesspresso n. 319219/8458, del 24 settembre 1932, spedito dal MAE, al Mi, DGPS, Div. AGR.

⁴² Ivi, ministeriale del 30 marzo 1933, prot. n. 20974/56191, indirizzata alla RPCA.

⁴³ Ivi, lettera della RPCA, del 15 aprile 1933, prot. n. 02850 Gab., indirizzata al Mi, DGPS, Div. AGR., e anche al CPC.

⁴⁴ Ivi, corrispondenza della RPCA, del 7 settembre 1934, prot. n. 02288 Gab., rivolta al Mi, DGPS, Div. AGR., Sez. 1° CPC.

Ministero che «con l'idrovolante del giorno 11 corrente l'antifascista Cornelio Martis è partito alla volta di costà. Egli proseguirà poscia per il Siam dove intende recarsi per motivi di lavoro»⁴⁵. Il 23 gennaio del 1935 con una ministeriale veniva chiesto al prefetto di Cagliari di fornire notizie del Martis⁴⁶. Il prefetto Del Nero rispondeva prontamente che «l'antifascista trovasi sempre in questa città presso i familiari. Attualmente è disoccupato, conduce vita ritirata e non si interessa di politica. È oggetto di assidua vigilanza da parte del locale Comando di Corpo D'Armata Sezione Informazioni»⁴⁷. Con una ministeriale del 16 febbraio al Consolato Generale d'Italia a Tunisi vennero richieste notizie di Romolo Frau di Pula in quanto «risulta essere in corrispondenza con il noto antifascista Martis»⁴⁸. Il console rispose che «il connazionale giunse in questa Reggenza il 12 dicembre 1934 e prese dimora in questa Rue de Naples n. 36 presso la di lui amante Iolanda Serci con la quale partì per Tripoli l'11 febbraio u.s. La Serci Iolanda ritornò a Tunisi il 4 corrente mentre il Frau rimase a Tripoli ove sarebbe alloggiato all'Albergo del Commercio. Durante la sua breve permanenza in questa città il Frau non si sarebbe occupato di politica»⁴⁹. Il 24 aprile il Ministero chiese al Governatorato della Tripolitania le stesse informazioni chieste due mesi prima al Console di Tunisi⁵⁰. A stretto giro di posta il Governatore Generale della Tripolitania rispose asserendo che

Frau Romolo, rappresentante di commercio, giunse in questa città il 13 febbraio 1935 proveniente da Tunisi, prendendo alloggio in Via Caltanissetta n. 36 presso l'affittacamere Allegra Marta. Il 1° aprile u.s. si trasferì all'Albergo del Commercio. Era munito di passaporto n. 331259 rilasciato il 26 ottobre 1934 dalla R. Questura di Cagliari. In detto albergo fu raggiunto il 1° aprile u.s. dall'amante Serci Iolanda la quale il giorno successivo ripartì per Tunisi per Tunisi, mentre il Frau lasciò questa Colonia il 10 stesso mese. Questo Governo pertanto non è in grado data l'attuale assenza del Frau di fornire precise notizie circa il di lui comportamento politico e l'eventuale sua relazione con il noto antifascista Martis Cornelio. Durante la sua permanenza in città l'interessato ha condotto vita oziosa lasciando piccoli debiti, presso esercenti, tuttora insoluti⁵¹.

Questa informazione su Frau Romolo che non si sarebbe occupato di politica fu girata con una ministeriale al prefetto di Cagliari⁵². Il 25 novembre il Ministero dell'Interno chiedeva notizie ed informazioni del Martis al Consolato Generale d'Italia a Tunisi⁵³. Il console rispondeva con un telesspresso che il Martis non era a Tunisi ma che risultava trovarsi in Sardegna e che «il suo trasferimento in questa città non risulta segnalata da alcuna autorità»⁵⁴. Con una prefettizia del 24 gennaio 1936 il prefetto di Cagliari Del Nero informava il Ministero dell'Interno che il Martis «trovasi tuttora in questa città ed è oggetto di assidua vigilanza da parte del locale Centro C.S. [centro

⁴⁵ Ivi, corrispondenza della RPCA, del 14 settembre 1934, prot. n. 02288 Gab., rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. 1° CPC.

⁴⁶ Ivi, ministeriale del 23 gennaio 1935, prot. n. 2692/56191, indirizzata alla RPCA.

⁴⁷ Ivi, lettera della RPCA, del 5 febbraio 1935, prot. n. 0557 Gab., rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1° .

⁴⁸ Ivi, ministeriale del 16 febbraio 1935, prot. n. 9365/56191, rivolta al COGEDITU.

⁴⁹ Ivi, telesspresso del COGEDITU, del 9 aprile 1935, prot. n. 300 - 8728, indirizzato al Mi, CPC.

⁵⁰ Ivi, ministeriale del 24 aprile 1935, prot. n. 28443/56191, indirizzata al Governatorato della Tripolitania.

⁵¹ Ivi, lettera del 15 maggio 1935, prot. n. 7417 del Governo della Libia, Direzione degli Affari Civili e Politici indirizzata al Mi, DGPS.

⁵² Ivi, ministeriale del 26 maggio 1935, prot. n. 37736/5619, rivolta alla RPCA.

⁵³ Ivi, ministeriale del 25 novembre 1935, prot. n. 37736/56191, rivolta al COGEDITU.

⁵⁴ Ivi, telesspresso n. 842/33385 del 24 dicembre 1935, del COGEDITU rivolta al Mi, CPC.

contro spionaggio, ndr]. Egli è rientrato da Tunisi il 3 ottobre 1934 ed attualmente lavora col proprio fratello che esercita la professione di ingegnare»⁵⁵. Lo stesso prefetto inoltrava un telegramma al Ministero dell'Interno perché il vigilato «iscritto alla pagina 339 della rubrica di frontiera ha chiesto passaporto per Francia per concludere contratto presso società mineraria francese. Locale centro contro spionaggio ritenendolo tuttora pericoloso campo informativo esprime parere contrario»⁵⁶. Stesso parere fu confermato dal Ministero⁵⁷. Il Martis presentò reclamo avverso il diniego ma la sua fama di pessimo elemento, di sospetto agente di spionaggio nonché di antifascista accanito, non giocava a suo favore. Fu anche accusato di aver avuto «nella notte tra il 9 e il 10 maggio u.s., in occasione del proclama del DUCE, un contegno provocante tanto che fu inseguito da elementi fascisti dalle cui mani poté scampare dandosi alla fuga»⁵⁸. Questa informazione fu girata con una ministeriale al prefetto di Cagliari⁵⁹. Del diniego del passaporto si interessò persino l'anziano padre con una lettera manoscritta indirizzata al Duce al quale si rivolgeva affinché suo figlio potesse ottenere il documento richiesto necessario per potersi recare all'estero a lavorare⁶⁰. Nel mese di agosto con tre ministeriali rivolte al prefetto cagliaritano si sollecitava una risposta ad una richiesta del 9 giugno u.s. circa la presenza del Martis nei fatti relativi alla notte del 9 - 10 maggio⁶¹. Finalmente in data 23 agosto con una prefettizia a firma del prefetto Canovai sin informava il Ministero dell'Interno che «non risponde a verità che il Martis la notte dal 9 al 10 maggio abbia tenuto in pubblico un contegno provocante con altri antifascisti. Lo stesso nella notte anzidetta verso le 23,30 mentre trovavasi nella passeggiata della Via Roma con degli amici, accortosi di essere oggetto di vigilanza da parte di vecchi fascisti del luogo si allontanò senz'altro dirigendosi alla propria abitazione senza far provocare incidenti di sorta»⁶². Il 6 febbraio 1937 il prefetto Canovai appone la propria firma sulla relazione compilata seguendo il modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno dal quale si apprendeva che

Martis Cornelio di Edoardo, nato a Guspini e residente a Cagliari - antifascista - rientrò nel Regno da Tunisi il 2 agosto 1934, munito di passaporto rilasciato dal R. Console d'Italia in Tunisi in data 5 giugno 1934. Ripartì il 15 successivo dirigendosi nel Siam a scopo di lavoro ma ne faceva ritorno il 20 stesso mese ed anno. Da quest'ultima data risiede in questa città in Vico terzo Iglesias n. 4 e non da motivo a lagnanze con la sua condotta in genere disinteressandosi di politica. Attualmente lavora col proprio fratello che esercita la professione di ingegnere. Il 28 gennaio 1936 chiese il passaporto per la Francia dove avrebbe dovuto concludere un contratto di lavoro presso una società mineraria francese ma il locale Centro C.S. espresse parere sfavorevole ritenendolo ancora pericoloso nel campo informativo. È oggetto di assidua vigilanza dal locale Centro C.S.⁶³.

⁵⁵ Ivi, lettera del 24 gennaio 1934 prot. n. 0257 Gab., indirizzata al Mi, DGPS, Div. AGR., Sezione 1° .

⁵⁶ Ivi, telegramma n. 316 (2) MAS, del 3 febbraio 1936 spedito alle ore 11,45, indirizzato al Mi, DGPS.

⁵⁷ Ivi, telegramma n. 3921 del 10 febbraio 1936 spedito alle ore 11, alla RPCA.

⁵⁸ Ivi, lettera 1° giugno 1936 su carta intestata al Ministro della Guerra, con firma autografa ma illeggibile, senza numero di protocollo, indirizzata al N.H. Mambrini Enzo, presso il Mi, DGPS.

⁵⁹ Ivi, ministeriale del 5 giugno 1936, prot. n. 36037/56191, alla RPCA.

⁶⁰ Ivi, missiva dell'ing. Edoardo Martis indirizzata al Duce, 15 luglio 1936.

⁶¹ Ivi, ministeriali del 2 agosto, del 18 agosto e del 20 agosto, tutte riportanti lo stesso numero di prot. 36037/56191, ed indirizzate alla RPCA.

⁶² Ivi, prefettizia del 23 agosto 1936, prot. n. 0257 Gab., rivolta al Mi, DGPS, Div. AGR., Sezione 1° .

⁶³ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 6 febbraio 1937, prot. n. 0257, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

Il 25 marzo del 1937 la Reale Questura di Cagliari rispondeva al Ministero degli Affari Esteri sul diniego per la concessione del passaporto al Martis, con una lunga lettera nella quale si ripercorreva a partire dal 1927, anno in cui gli venne rilasciato il passaporto per la Tunisia, sino al 1936 quando lo stesso gli fu rifiutato per il parere contrario espresso dal locale Centro C.S. «per ritenerlo pericoloso nel campo informativo»⁶⁴. Contro questo rifiuto Cornelio Martis fece un esposto nel mese di giugno del 1936 senza ottenere beneficio ed un altro lo presentò il 4 marzo 1937 sempre con risultato negativo perché il Centro C.S. si esprime sempre in senso contrario. Il Questore proseguiva asserendo che «questo ufficio ignora i motivi per i quali il Centro C.S. insiste nel dare parere contrario; comunque egli non è stato sinora per tali sospetti oggetto di pedinamento penale». Una perquisizione domiciliare per quel che consta fu negativa. Il Martis inoltre è un sovversivo schedato pure non avendo in Cagliari dato luogo a rilievi specifici. Recentemente venne purgato nella sede di un Gruppo Rionale per essere contrario al Regime»⁶⁵. La lunga missiva chiudeva mettendo in evidenza i due ordini di difficoltà per il rilascio del passaporto.

Per essere sospettato e per essere sovversivo. Per quest'ultima causa si potrebbe interessare il Ministero dell'Interno di dare l'autorizzazione al rilascio del documento, ma la prima è difficilmente superabile. Infine egli chiedeva di recarsi in Francia per trattare dell'ingaggio per miniere nella Nuova Caledonia Mi sono astenuto dal fargli presente che in ogni caso occorre regolare contratto di lavoro per non dare speranze infondate⁶⁶.

Il 16 aprile il prefetto Canovai scriveva, seguendo il modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno, che il Martis «risiede sempre in questa città continuando sempre a non dare luogo a rilievi con la sua condotta in genere»⁶⁷. Del mancato rilascio se ne occupava - per la seconda volta - il padre il vecchio Ing. Edoardo Martis «padre di dieci figli, Mussoliniano della prima ora, iscritto al partito dal 1925» inoltrando una circostanziata lettera al Ministero degli Affari Esteri, mentre la prima fu indirizzata al Duce⁶⁸. Quest'istanza determinò un interessamento dell'Uff. IV della D.I.E. del Ministero degli Affari Esteri che trasmise agli Interni «copia dell'istanza dell'Ing. Martis ed il rapporto 01616 col quale il 23 marzo c.a. la R. Questura di Cagliari ebbe a far presenti gli ostacoli che hanno impedito di aderire al desiderio dello istante. Per gli ulteriori accertamenti dei quali si resta in attesa di conoscere il risultato»⁶⁹. Con una ministeriale del 20 giugno gli Interni seguivano la linea tracciata dalla Reale Questura di Cagliari dichiarando che «a Cornelio Martis non può essere rilasciato il passaporto per gli Stati richiesti senza un regolare contratto di lavoro»⁷⁰. Una lettera del 23 giugno a firma Nelio (diminutivo di Cornelio) Martis e spedita da Tunisi, ove si era recato all'insaputa dei genitori, fu ricevuta dalla mamma Peppina;

⁶⁴ Ivi, corrispondenza della REALE QUESTURA DI CAGLIARI (d'ora innanzi RQCA) indirizzata al MAE del 25 marzo 1937 prot. n. 01616 Gab., in risposta a nota DIE=Uff.IV n. 827245 del 20=3=1937, col seguente Oggetto: «Ing. Martis Edoardo Passaporto pel figlio Cornelio».

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 16 aprile 1937, prot. n. 01616, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS., Servizio schedario.

⁶⁸ Ivi, lettera dell'Ing. Edoardo Martis residente a Cagliari in Via Grazia Deledda - Nuova Traversa 4 ed indirizzata al MAE.

⁶⁹ Ivi, telesspresso riservato n. 856599/12495 del 12 giugno 1937 spedito dal MAE, D.I.E., Uff. IV, alla volta del Mi, DGPS.

⁷⁰ Ivi, ministeriale del 20 giugno 1937 prot. n. 39529/56191 del Mi rivolta al MAE, D.I.E., Uff. IV e, p.c. alla RPCA.

la missiva venne immediatamente intercettata dai funzionari fascisti all'uopo preposti, nonostante nella stessa non ci fosse riportato nulla di importante ma solo circostanze familiari⁷¹. Subito dopo ne venne intercettata un'altra ancora proveniente da Tunisi il 26 giugno 1937 sempre a firma di Nelio (diminutivo di Cornelio) Martis alla mamma Peppina⁷². Il Console di Tunisi, nel frattempo, con un telesspresso informava il Ministero dell'Interno che «secondo quanto confidenzialmente riferito, Cornelio Martis sarebbe giunto a Tunisi il 21 corrente clandestinamente. Mi riservo di dare più dettagliate notizie non appena possibile»⁷³. Lo stesso veniva copiato e trasmesso dal Ministero al Prefetto di Cagliari⁷⁴. Una copia della prefettizia di Cagliari n. 01616 Gab. P.S. in data 28 giugno 1937, fu inoltrata al Casellario Politico Centrale dalla Sezione 1^ della Divisione Affari Generali e Riservati presso la Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno. Nella relazione scritta dal prefetto Canovai, si riportava che

in data 24 giugno col telegramma n. 03743 segnalavo il furto di una barca, delle vele e remi, e la contemporanea scomparsa da Cagliari del noto Cornelio Martis. Informo che nella revisione giornaliera della corrispondenza proveniente dall'estero è stata ieri controllata e dato corso ad una lettera spedita da Tunisi, via aerea, dal predetto Cornelio alla madre Peppina. Nella lettera il Martis vuole dare ad intendere che si è recato dopo essere passato per la Francia, ciò che non può corrispondere a verità in quanto non c'era il tempo materiale per poter fare tale itinerario»⁷⁵.

La lettera prosegue trattando della sua situazione economica e personale. Egli

era da tempo disoccupato perché anche il fratello ingegnere, imprenditore di lavori, non lo aveva potuto impiegare per non avere imprese in corso. Poi aveva richiesto il passaporto per potersi recare a lavorare in Indocina ma il locale Centro C.S. aveva replicatamente espresso parere contrario per quanto nulla a suo carico sia risultato in questi anni. Il Martis vistosi continuamente perseguitato dai Carabinieri in borghese che lo pedinavano assiduamente, e perseguitato anche dai fascisti locali che nel mese di febbraio scorso gli avevano anche somministrato l'olio di ricino perché ritenuto antifascista, si è visto nelle condizioni di dovere in qualunque modo espatriare. Avendo tentato di fare approcci per essere imbarcato su un piroscafo inglese ma non essendovi riuscito nell'intento si deve essere deciso a fuggire servendosi di una barchetta da pesca messa a secco nella spiaggia solitaria di "La Plaia" certamente con la complicità di terze persone non identificate. Da quanto sopra risulta evidente che egli sia espatriato clandestinamente per motivi politici, per cui, ai sensi delle vigenti disposizioni resto in attesa delle determinazioni del Ministero per quanto riguarda la denuncia del predetto all'Autorità Giudiziale⁷⁶.

⁷¹ Ivi, lettera di Nelio Martis residente a Tunisi - indirizzo Posta Restante Cornelio Martis - Poste Restanti Tunisi, del 23 giugno 1937, rivolta alla mamma Peppina Martis residente in Via Grazia Deledda Nuova Traversa 4 Cagliari.

⁷² Ivi, lettera di Nelio Martis residente a Tunisi - indirizzo Posta Restante Tunisi, del 26 giugno 1937, timbro postale 28/6/1937 La Rotonde 43 Avv. Jules-Ferry Tunisi, rivolta alla mamma Peppina Martis residente in Via Grazia Deledda Nuova Traversa 4 Cagliari.

⁷³ Ivi, telesspresso n. 425-16150 del 25 giugno 1937, spedito da COGEDITU alla volta del MI, CPC.

⁷⁴ Ivi, ministeriale del 7 luglio 1937, prot. n. 43462/56191, rivolta alla RPCA.

⁷⁵ Ivi, lettera del MI, DGPS, Div. AGR., Sezione 1^, rivolta al CPC, del 21 agosto 1937 prot. n. 441/041087 in cui si trasmette la prefettizia del 28 giugno prot. n. 01616.

⁷⁶ *Ibidem*.

La Prefettura di Cagliari trasmise al Ministero degli Interni copia di due cartoline e di una lettera spedite a Cornelio dal padre e dalla madre⁷⁷. Poi fu intercettata una lettera di risposta del figlio ai propri genitori, anch'essa trasmessa dalla Prefettura al Ministero⁷⁸. Nella corrispondenza Cornelio faceva sapere di avere ritirato i due vaglia di L. 50 e di aver ricevuto le tre cartoline ed anche la raccomandata contenente il certificato penale. Informava i genitori che a breve si sarebbe recato in Francia e anche in Indocina e si impegnava a tenere i propri genitori informati dei suoi prossimi spostamenti. Il 29 luglio con un telesspresso il console Zanze, reggente il Consolato di Tunisi, informava il prefetto di Cagliari che il Martis

risulta essere giunto in barca a vela "Dio ti aiuti" il 20 - 21 giugno u.s. approdando nei pressi di Capo Zebid da dove con una barca a motore che si trovava casualmente in quei paraggi, è stato rimorchiato a Biserta. Costui era accompagnato da altre tre persone di cui ignoransi i nomi. Egli non risulta essersi ancora presentato a questo Consolato Generale. Appena giunto a Tunisi, si è fatto notare in compagnia dei noti Carboni Enrico, Cossu Mario, Nascimbene Leo⁷⁹.

Il Ministero dell'Interno trasmetteva al R. Consolato a Tunisi il testo integrale del telegramma n. 03743 del 24 giugno u.s. della R. Prefettura di Cagliari

Notte 19 corr. Da Riva la Plaia è stata rubata barca nominata "Dio ti aiuti" proprietà ferroviere Manca Raffaele e notti precedenti sono stati rubati remi e vala da pesca proprietà Marceddu Giuseppe. Stessa giornata disposti accertamenti negativi e dubitando furto scopo emigrazione clandestina capitaneria di porto interessato comando aeronautica Sardegna ha fatto levare in volo apparecchio il quale ad ore 14 stesso giorno segnalato avere avvistato barca sospetta montata da due persone vestito nero diretta coste tunisine verso scogli Capo Serrat e capo Banc. Disposti accertamenti per stabilire presenza in Cagliari tutte persone sospette risulta mancante noto Cornelio Martis iscritto in rubrica Frontiera cui ripetutamente è stato negato passaporto seguito parere contrario centro Controspionaggio⁸⁰.

Il 19 agosto da Tunisi il Console reggente Zanze informava che «secondo quanto confidenzialmente riferito, il locale Console di Francia in data 11 corrente ha rilasciato il passaporto n. 916 al connazionale antifascista Martis Cornelio. Detto passaporto è stato rilasciato in seguito ad autorizzazione del locale Direttore della Sureté con lettera n. 3184-6 in cui il predetto viene qualificato "réfugé politique"»⁸¹. Con una ministeriale del 24 agosto si informava il prefetto di Cagliari che «il Martis potrà essere denunciato all'Autorità Giudiziaria allorquando avrà fatto ritorno nel Regno»⁸². Tra la fine di agosto e i primi di settembre furono intercettate due missive spedite al Martis dal padre e dalla madre al suo nuovo indirizzo parigino presso l'Hotel 203 Boulevard Voltaire 20 Paris II/eme⁸³. Il prefetto di Cagliari Canovai informava prontamente il Ministero dell'Interno del nuovo cambio di residenza del

⁷⁷ ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*, missiva della RPCA del 17 luglio 1937, prot. n. 01616 Gab. P.S., indirizzata al MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1^.

⁷⁸ Ivi, missiva della RPCA del 26 luglio 1937, prot. n. 01616 Gab. P.S., alla volta del MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1^.

⁷⁹ Ivi, telesspresso n. 482-19311, del COGEDITU indirizzato alla RPCA a firma Zante R. Console Reggente.

⁸⁰ Ivi, riservata ministeriale del MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1^ del 9 agosto 1937, prot. n. 441/032043, indirizzata al COGEDITU e, per conoscenza al MAE, A.G. IV, e all'On.le CPC.

⁸¹ Ivi, telesspresso n. 52/20946 del 19 agosto 1937 spedito da COGEDITU alla volta del MAE, del MI, CPC, e della RPCA.

⁸² Ivi, Ministeriale del 24 agosto 1937, prot. n. 54107/56191 volta alla RPCA.

⁸³ Ivi, lettere dei familiari, doc. cit.

Martis col telegramma n. 59044 del 4 settembre spedito alle ore 11,50⁸⁴. Al Ministero veniva trasmessa una copia della lettera spedita da Cornelio alla famiglia nella quale avvertiva i genitori che a breve avrebbe avuto una sistemazione nel nord della Francia⁸⁵. In risposta alla nota ministeriale n. 035253 del 1° settembre il prefetto Canovai rispondeva che

come ho già riferito con precedente corrispondenza, la barca “Dio ti aiuti” con la quale sbarcarono nei pressi di Biserta, Martis Cornelio ed altri tre non identificati, fu rubata la notte del 19 giugno. Dagli ulteriori accertamenti esperiti è risultato che il Floris Francesco ed il Siliprandi Otello non sono espatriati col Martis Cornelio, ma negli stessi giorni in cui espatriò quest’ultimo si trasferirono a Bari senza informare le rispettive famiglie. Nella lettera del V. Console di Biserta si accenna ad una lettera dell’Ufficio di Collocamento di Cagliari, abbandonata dai 4 clandestini nella barca; interessa avere copia esatta della predetta lettera, con la scorta della quale potrà essere facile identificare qualcheduno degli altri tre clandestini⁸⁶.

Verso la fine del mese di settembre furono intercettate due lettere, una spedita dalla madre al figlio esule e l’altra spedita da quest’ultimo alla famiglia. Nella prima la madre lo informava di aver ricevuto la sua corrispondenza e che il padre aveva iniziato a spedirgli dei vaglia che alla fine sommano a Lire 200. Poi lo informava della salute dei suoi fratelli e sorelle. Cornelio a sua volta informava la famiglia di aver ricevuto il vaglia speditogli da padre, della sua salute, della necessità, causa freddo, di fargli avere quanto prima il suo gabardine con qualche paio di calze, e che a breve avrebbe lasciato l’albergo e dunque di indirizzare la corrispondenza a Poste Restanti Paris⁸⁷. Il Ministero dell’Interno comunicava a quello degli esteri che «il Martis trovasi attualmente a Parigi - Hotel 203 Bd. Voltaire 20. Si prega di compiacersi disporre il rintraccio del predetto riferendo sulla condotta politica di lui»⁸⁸. Ancora una volta, una sua cartolina spedita da Parigi il 1° ottobre e diretta al padre, fu intercettata. In questa il Martis assicurava il padre di aver ricevuto la commissione ed anche che entro una quindicina di giorni sarebbe stato sistemato. Inoltre faceva sapere di aver ricevuto la lettera della madre circa il gabardine spedito a Tunisi e che avrebbe incaricato qualche suo amico a ritirarlo⁸⁹. Di Stefano, capo della Divisione Polizia Politica produsse un appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati, nel quale si affermava che

il noto antifascista è giunto a Parigi, ove è stato notato negli ambienti di “g. e l.” [“Giustizia e Libertà”, n.d.r.] insieme coi noti Golosio Pietro e Meloni Pietro. Il Martis viene tenuto in grande considerazione come elemento pericoloso nell’antifascismo. Allorquando giunse a Tunisi verso la fine di luglio u.s., prese colà contatto coi noti Ravotti Claudio e Ing. Carboni i

⁸⁴ Ivi, telegramma, doc. cit.

⁸⁵ Ivi, lettera spedita da Cornelio il 9 settembre 1937 e diretta al padre, l’ing. Edoardo Martis col timbro postale Paris - Rue Mercoeur.

⁸⁶ Ivi, nota n. 01616 del 18 settembre 1937 della RPCA coll’Oggetto “Sbarco di clandestini - Martis Cornelio ed altri”, in risposta a n. 035253 del 1° settembre 1937.

⁸⁷ Ivi, lettera diretta a Cornelio spedita dalla madre Peppina con timbro postale del 21 settembre ’37 Cagliari Ferrovia, e quella spedita all’ing. Edoardo Martis dal figlio recante il timbro postale 24 settembre 1937 - Rue Hippolyte Paris.

⁸⁸ Ivi, nota riservata del Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1^, del 26 settembre 1937 prot. n. 441/049701, indirizzata al MAE, A.G. IV e, per conoscenza al COGEDITU.

⁸⁹ Ivi, lettera spedita da Cornelio al padre da Parigi il 1° ottobre 1937.

quali gli fecero poi concedere dalle autorità francesi un passaporto (quale rifugiato politico), che gli consentì di recarsi a Marsiglia e da Marsiglia a Parigi. Viene vigilato⁹⁰.

Il 4 ottobre veniva intercettata una lettera della mamma del Martis a lui diretta nella quale ella informava di cosa facessero i suoi fratelli e le sue sorelle e parlava anche di una imponente mostra delle industrie estrattive tenutasi al bastione con annessa un'esposizione di minerali estratti dal sottosuolo sardo⁹¹. Un'altra ne veniva intercettata il 9 ottobre in cui la madre informava il figlio di aver incaricato gli altri figli, Elisa, Gianni e Maria di procedere a fare i vaglia postali perché lei ne poteva fare solo uno al mese. Lo informava infine che un altro suo fratello Guido aveva sostenuto l'esame con esito positivo per entrare nell'Accademia mentre Gianni era stato trasferito a Galliciano nel Lazio a 35 km. da Roma⁹². Il prefetto di Cagliari veniva autorizzato con una ministeriale a «far denunciare all'Autorità Giudiziaria il Martis e gli altri suoi compagni coi quali è espatriato clandestinamente, per il reato di furto, nonché contrariamente a quanto stabilito con ministeriale n. 54107/56191 del 25 agosto 1937, per il reato di espatri clandestino»⁹³. L'11 ottobre fu intercettata una missiva del padre di Cornelio a lui diretta nella quale si affermava della impossibilità di procedere a spedire un vaglia di L. 500 senza il certificato di residenza a Parigi e lo sollecitava in tal senso. Gli comunicava l'ottimo stato di salute di tutti i congiunti⁹⁴. Il Ministero dell'Interno trasmetteva al Casellario Politico Centrale copia del telegramma della Regia Ambasciata d'Italia a Parigi diretto al Ministero degli Affari Esteri in cui si riferiva che «il Martis frequenta gli ambienti di "giustizia e libertà" dimostrandosi apertamente di sentimenti antifascisti»⁹⁵. Lo stesso telegramma veniva inoltrato anche al prefetto di Cagliari circa un mese dopo⁹⁶. Da un appunto della Divisione Polizia Politica si apprendeva che

secondo notizie pervenute da fonte confidenziale bene informata, il noto Giacobbe Felice, ingegnere espatriato clandestinamente da Nuoro, Regge Antonio e Martis Cornelio, unitamente ad un altro sardo, di cui non è stato possibile conoscere il nome, sarebbero partiti da Parigi alla volta della Spagna, quali volontari nelle milizie rosse. Il Giacobbe era stato presentato all'Ambasciata di Valenza a Parigi da un esponente della formazione "g. e l.", ma non pare abbia ottenuto l'accoglienza sperata⁹⁷.

Da un ulteriore appunto della polizia politica dedicato a Gino Felice Giacobbe redatto il 9 novembre 1937 si apprendeva che «il Giacobbe espatriava clandestinamente in Francia ove giunse il giorno 12 a Marsiglia. Si metteva in contatto con Emilio Lussu che lo fece andare a Ginevra, ove, per interessamento di un antifascista, impiegato nella Società delle nazioni (che si ritiene il noto Manlio Sancini) riuscì a trovare lavoro di traduzione a cottimo. Ma dopo pochi giorni venne invitato a lasciare la Svizzera perché sprovvisto di regolare passaporto. Andò a Parigi munito di una lettera di presentazione per "g. e l." a firma di Lussu, che

⁹⁰ Ivi, appunto del 1° ottobre 1937, prot. n. 500-28831.

⁹¹ Ivi, lettera del 4 ottobre 1937 con timbro postale Cagliari Ferrovia volta al figlio Cornelio residente a Parigi Poste Restante.

⁹² Ivi, lettera del 9 ottobre 1937, timbro postale Cagliari Ferrovia indirizzata al figlio presso Poste Restante Parigi.

⁹³ Ivi, lettera del MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1° del 10 ottobre 1937, prot. n. 441/051312 volta alla RPCA.

⁹⁴ Ivi, cartolina postale speditagli dal padre l'11 ottobre 1937.

⁹⁵ Ivi, telegramma della R. Ambasciata d'Italia a Parigi del 21 ottobre 1937 n. 9290 diretto al MAE ed al MI, DGPS, trasmesso dal MI all'ufficio CPC con prot. n. 441/055688.

⁹⁶ Ivi, missiva del MI, DGPS, del 24 novembre 1931, prot. n. 73316/56191 rivolta alla RPCA.

⁹⁷ Ivi, appunto della DIV. POL. POL. del 8 novembre 1937, prot. n. 500/35112.

calorosamente lo raccomandava come uno dei capi del movimento autonomista sardo ed un antifascista eroico, scappato dall'Italia per arruolarsi volontario nell'esercito repubblicano spagnolo. In accordo con Alberto Cianca ed altri di "g. e l." pensò di raccogliere artiglieri volontari sardi per formare il personale necessario per una batteria di artiglieria (il Giacobbe è un ex ufficiale di artiglieria), che avrebbe poi fatto dotare del materiale necessario nella Spagna rossa, ma tale proposito venne a risultare inattuabile per mancanza di elementi. Pensò quindi di costituire un semplice reparto di sardi da portare nella Spagna, ed un manipolo di eroi sardi da inviare in Sardegna, ma il tutto rimase nella perversa fantasia del Giacobbe e dei suoi degni compari di "g. e l.". Per agevolare il compito propostosi dal Giacobbe lo stesso Lussu fece pubblicare in data 2 ottobre u.s. un «manifesto» indirizzato ai giovani operai sardi residenti all'estero di violento contenuto antifascista che, riportandosi alle aspirazioni del disciolto partito autonomista sardo, aveva lo scopo contingente di conseguire la creazione del predetto reparto volontario sardo, da far combattere in Spagna agli ordini del Giacobbe. Ma non risulta che anche questo tentativo abbia avuto alcun esito positivo o ripercussione di sorta negli ambienti interessati. Ed il Giacobbe è dovuto partire per la Spagna la sera del 28 ottobre u.s. accompagnato soltanto dal noto Antonio Regge che era già stato colà, e dal sardo Cornelio Martis espatriato clandestinamente nel giugno scorso e già segnalato⁹⁸. Arrivati ad Albacete, il quartier generale delle Brigate Internazionali, verranno separati ed il Martis verrà inviato in Andalusia⁹⁹. Una lettera stilata da Cornelio Martis a Parigi il 27 dicembre ed indirizzata al padre fu intercettata¹⁰⁰. In essa egli affermava che aveva ricevuto diverse corrispondenze dai fratelli e dallo zio Emilio. Parlava della grande festa natalizia appena trascorsa e delle aspettative su quella di fine anno. Avvisava il padre che probabilmente avrebbe effettuato prima un breve viaggio a Perpignano e poi un altro nell'Africa del nord ma che la sua aspirazione era di rientrare in estremo oriente perché si era trovato bene¹⁰¹. Con una ministeriale di fine anno si chiedeva al prefetto di Cagliari di inscrivere il Martis nel bollettino delle ricerche con una fotografia¹⁰². Il 17 gennaio 1938 il prefetto Canovai assicurava il Ministero «di aver richiesta la iscrizione dell'antifascista Martis nel Bollettino delle Ricerche, con la pubblicazione della fotografia»¹⁰³. La compilazione del modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno, a firma prefetto Canovai riassumeva, aggiornandola con gli ultimi accadimenti, la situazione del noto antifascista¹⁰⁴. Lo stesso prefetto trasmetteva al Ministero una copia della lettera scritta dall'esule al proprio padre in cui scriveva che

⁹⁸ Ivi, appunto della DIV. POL. POL. del 9 novembre 1937, prot. n. 500/35298.

⁹⁹ Cfr. MANLIO BRIGAGLIA, *Dino Giacobbe: dalla fuga in Spagna all'esilio americano*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, Edizione Della Torre, Cagliari 1986, Volume 2°, p. 37. Cfr. anche GIANFRANCO CONTU, *L'altra guerra di Spagna. Controstorie, discorsi, testimonianze*, Zona Editori, Cagliari 2007, p. 140, in cui si afferma che il Martis fu inviato a Quintanor, dove aveva sede il deposito della Brigata.

¹⁰⁰ ACS, CPC, f. 56191, *ad nomen*, prefettizia del 13 gennaio 1938, prot. n. 01616 Gab. P.S., volta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1°. In essa si afferma che la lettera prima di venire consegnata all'interessato venne verificata alla lampada quarzo, così come dichiarato dal prefetto Canovai.

¹⁰¹ Ivi, lettera diretta al padre Edoardo spedita da Parigi con timbro postale del 4 gennaio 1938.

¹⁰² Ivi, ministeriale del 28 dicembre 1937, prot. n. 80185/56191, del Mi volta alla RPCA.

¹⁰³ Ivi, nota della RPCA del 17 gennaio 1938, prot. n. 01616 Gab. P.S. volta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1°.

¹⁰⁴ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 21 gennaio 1938, prot. n. 0496, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

a mezzo di un amico cagliaritano qui giunto recentemente dalla Tunisia ho avuto vostre notizie, in quanto a me non ho ancora abbandonato l'idea di andarmene una seconda volta in estremo oriente e non è improbabile che la cosa possa riuscirci, tutto dipende dalle proposte che mi verranno fatte. Sto bene affettuosamente, vi abbraccio. Neli¹⁰⁵.

Ancora una missiva scritta da Cornelio Martis al propria padre fu intercettata e sottoposta alla lampada al quarzo prima di dare regolare corso. Dalla stessa emergeva che l'esule stava bene e che lo stesso riceveva regolarmente le loro lettere tramite la signora Luethmayer. Avvisava il padre che a breve avrebbe intrapreso molto probabilmente un viaggio a Tunisi¹⁰⁶. In data 29 marzo veniva trasmessa dalla prefettura cagliaritana al Ministero una copia della cartolina postale spedita dalla madre al figlio Cornelio residente a Parigi, 82 rue de Levis chez Madame Luethmayer 17 in cui venivano riportate prevalentemente gli stati di saluti di genitori, fratelli e nipoti.¹⁰⁷ Altra corrispondenza sempre della madre Peppina veniva intercettata e si evinceva tantissima preoccupazione per il silenzio del proprio caro. Infatti la mamma scriveva che «dal 14 marzo siamo privi di tue notizie. Ho scritto tante lettere e cartoline e son rimaste senza risposta. Siamo preoccupatissimi nella paura che sei ammalato. Per carità scrivi perché io non so più cosa fare per sapere di te. Appena avrò una tua lettera scriverò subito dandoti ampie nuove su tutti»¹⁰⁸. Dalla relazione per la compilazione del modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno emergeva che «il Martis è in relazione epistolare con la famiglia qui residente ed il contenuto delle lettere è sempre epistolare. Si fa indirizzare la corrispondenza presso madame Luchtmayer 82 rue del Levis- Paris»¹⁰⁹. La R. Ambasciata d'Italia a Parigi, sita al n. 50 della Rue de Varenne (VII), produsse un telegramma rivolto al Ministero dell'Interno in cui scriveva che «la Madame Luchtmayer si presta al recapito della corrispondenza dei sovversivi. Questo ufficio ritiene si trovi in Spagna arruolato nelle milizie rosse»¹¹⁰. Questo dispaccio viene girato dal Ministero al prefetto di Cagliari¹¹¹. Il 3 novembre 1938 con telespresso veniva comunicato da parte del Ministero degli Esteri a quello dell'Interno che

in data 13 ottobre u.s. Il Comando Truppe Volontarie ha riferito quanto segue: Sicura fonte fiduciaria riferisce che il connazionale Cornelio Martis ha appartenuto, come miliziano, alla 12^a Brigata Internazionale "Garibaldi". Di Cagliari, 32 anni circa di età, fu fucilato a Caspe nel marzo u.s. perché accusato di spionaggio»¹¹². Dal modello prestampato destinato al Ministero dell'Interno si evince che questa nuova informazione ancora non sia giunta alla Prefettura cagliaritana in quanto il prefetto Canovai riportava la comunicazione della R.

¹⁰⁵ Ivi, lettera stilata il 10 febbraio, spedita due giorni dopo, con timbro postale Asnieres (Seine), al padre Edoardo ed allegata alla lettera di trasmissione stilata dalla RPCA, al MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1° con prot. n. 0469 Gab. P.S., del 23 febbraio 1938.

¹⁰⁶ Ivi, lettera stilata il 21 febbraio, spedita il giorno dopo, con timbro postale Paris al padre Edoardo ed allegata alla lettera di trasmissione scritta dalla RPCA, al MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1° con prot. n. 0469 Gab. P.S. del 3 marzo 1938.

¹⁰⁷ Ivi, lettera stilata il 19 marzo, spedita il giorno stesso, con timbro postale Cagliari, dalla madre ed allegata alla lettera di trasmissione redatta dalla RPCA, al MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1° con prot. n. 0469 Gab. P.S. del 29 marzo 1938.

¹⁰⁸ Ivi, lettera stilata il 3 maggio, spedita il giorno stesso, con timbro postale Cagliari, dalla madre ed allegata alla lettera di trasmissione compilata dalla RPCA, al MI, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1°, con prot. n. 0469 Gab. P.S., del 9 maggio 1938.

¹⁰⁹ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 16 maggio 1938, prot. n. 0496, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

¹¹⁰ Ivi, telegramma n. 9290 S.I., del 11 giugno 1938, indirizzato al MI, CPC.

¹¹¹ Ivi, ministeriale del 28 giugno 1938, prot. n. 48530/56191.

¹¹² Ivi, telespresso n. 324592, del 3 novembre 1938, del MAE, A.G. IV, rivolta al MI, PS AGR.

Ambasciata a Parigi che parlava della Madame Luchtmayer, la quale si prestava al recapito della corrispondenza a sovversivi e del fatto che l'ufficio ritenesse il Martis in Spagna arruolato nelle milizie rosse¹¹³.

Con una prefettizia del 30 novembre si informava il Ministero dell'Interno che

da parecchi mesi l'antifascista non scrive ai familiari. Il suo recapito dato ai famigliari è il seguente: Martis Cornelio - presso Madame Luchrmayer 82 - Rue de Levis Parigi. In ogni modo qualora dovessero arrivare delle lettere ai famigliari del Martis nelle quali sia indicato altro indirizzo, sarà mia cura informarne l'On. Ministero¹¹⁴.

Con firma illeggibile una ministeriale informava il responsabile del Casellario Politico Centrale che «secondo quanto si vocifera in questi ambienti sovversivi e sardi, il comunista Martis Cornelio sarebbe recentemente deceduto in Spagna combattendo nelle file delle milizie rosse»¹¹⁵. Dell'argomento se ne interessava anche la polizia politica la quale stilava il 13 marzo una relazione, a firma del direttore capo, per la Divisione Affari Generali e Riservati il cui tenore era il seguente:

Secondo diverse fonti fiduciarie, il noto fuoriuscito Martis Cornelio di Edoardo, arruolatosi a suo tempo nelle truppe rosse spagnole, sarebbe stato fucilato qualche mese fa dagli stessi repubblicani perché accusato di essere anticomunista e di aver manifestato sentimenti di simpatia per il generale Franco. Il Comm. Fabris, interessato al riguardo, ha riferito quanto segue: La voce della fucilazione del Martis è largamente diffusa in tutta la provincia di Cagliari e, nella cerchia dei suoi amici, si dice pure che la notizia della fucilazione sarebbe, anzi, stata comunicata a suo tempo dalla radio rossa di Barcellona. Si precisa infatti che al Martis, sospettato dalle autorità rosse di poca fede repubblicana, sarebbe stato teso un tranello, nel senso che gli venne fatta pervenire una richiesta apocrifia di cooperazione a favore dei nazionali spagnoli, dietro compenso di una certa somma, che il Martis avrebbe senz'altro accettato. Il fatto della fucilazione ha destato commenti non eccessivi, anche perché lo stesso, pur facendo parte del gruppo antifascista, era considerato come un avventuriero. Quantunque la famiglia sia certamente al corrente della cosa, si mantiene riservatissima¹¹⁶.

Anche il Ministero degli Affari Esteri trasmise a quello degli Interni una comunicazione del Corpo Truppe Volontarie, la quale asseriva che

il connazionale Cardinali Alberto di Cesare, nato a lesi il 14 febbraio 1902, già miliziano rosso, passato ai nazionali il 20 settembre 1938, dichiara che faceva parte della sua brigata, la Garibaldi, in qualità di miliziano, anche il Martis Cornelio di anni 32, di Cagliari, il quale fu fucilato a Caspe nel marzo 1938 sotto l'accusa di spia fascista. Copia della dichiarazione del cardinali, venne trasmessa a codesto On.le Ministero in data 6 ottobre decorso anno, con la nota 1432 avente per oggetto Alberto Cardinali di Cesare¹¹⁷.

Il 22 maggio nella relazione prodotta per il Ministero degli Interni il prefetto Canovai scriveva che

¹¹³ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 14 novembre 1938, prot. n. 03835, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

¹¹⁴ Ivi, prefettizia del 30 novembre 1938, prot. n. 03835 Gab. P.S., in risposta a nota del 19 corrente, prot. n. 83634/56191, volta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1°.

¹¹⁵ Ivi, comunicazione del Mi, DGPS, DIV. AGR., Sezione 1°, del 4 marzo 1939, prot. n. 441/05688, volta al CPC.

¹¹⁶ Ivi, appunto del 13 marzo 1939, prot. n. 500.7049, della DIV. POL. POL., indirizzato alla DIV. AGR.

¹¹⁷ Ivi, telesspresso n. 311669/2608, del 16 maggio 1939, spedito dal MAE, A.G., IV, rivolto al Mi, DGPS, DIV. AGR.

da parecchi mesi non si hanno più notizie. Quest'ufficio non ha più riscontrate nella revisione lettere dirette dal Martis ai suoi familiari né lettere di costoro indirizzate al Martis. Corre voce che il predetto arruolatosi a suo tempo nelle truppe Spagnuole sia stato fucilato dai rossi perché accusato di essere anticomunista e di avere manifestato sentimenti di simpatia per il generale Franco¹¹⁸.

Il 3 luglio del 1939 veniva intercettata una lettera che la madre spediva al figlio Cornelio all'indirizzo in suo possesso, ovvero presso chez M/me Luchtmayer 82 Parigi. La madre così scriveva:

Da parecchi mesi non ti scrivo. Visto che le mie rimanevano senza un cenno di risposta, ho pensato che non sia più a Parigi. Ma in qualsiasi parte ti trovi tocca a te mandarmi un cenno di vita. Io sono più di un anno senza sapere di te , e per quanto abbia fatto, nessuno m'ha dato notizie. Puoi immaginare quanto è per me doloroso questo stato di cose. Avere un figlio lontano, e non sapere in qual parte del globo si trovi, oppure se esiste ancora. Se ti giunge questa mia, fa tu queste considerazioni, e rifletti se è cosa giusta e umana. Mando la presente assicurata con ricevuta di ritorno, voglio vedere che ne sarà. Noi stiamo bene di salute ma non di spirito. In attesa di leggere un tuo scritto, t'abbraccio fortemente¹¹⁹.

Il 10 luglio il prefetto Canovai nel solito modello comunicava al Ministero che «non si hanno più notizie. Nulla da segnalare»¹²⁰. Il 13 luglio 1939 la Divisione Polizia Politica trasmetteva alla divisione Affari Generali e Riservati un appunto che riportava copia della lettera dell'Ispezzore Gen. di P.S. Comm. Dino Fabris del 4 luglio prot. n. 352-2, il quale scriveva

ho l'onore di trasmettere copia di una lettera revisionata dal nostro servizio nella quale la Giuseppina Martis, qui residente, implora notizie del figlio Cornelio, del quale non sa più nulla da oltre un anno. Ciò confermerebbe le notizie e le voci che sono corse a suo tempo in questa città relative alla morte del Martis, che sarebbe avvenuta in Spagna per fucilazione¹²¹.

Ancora al 6 ottobre col noto modello il prefetto della sede cagliaritano confermava il precedente mod. B e non c'era nulla da segnalare¹²². E così anche nel prospetto redatto a fine anno in cui scriveva che «non si hanno precise notizie circa l'eventuale suo decesso all'estero ove trovavasi. Nulla da segnalare»¹²³. Il sardo Cornelio Martis appare citato anche in un documento che fu stilato dal Ministero dell'Interno per il Casellario Politico Centrale e che riguardava Giuseppe Battistini, fu David e di Fioretta Maria, nato a Foligno, frazione Case nuove, il 5 luglio 1904. Questi era schedato come antifascista ex miliziano rosso e come pregiudicato ed «in occasione della sua permanenza in Francia conobbe altri miliziani, tra cui certo Martis Cornelio,

¹¹⁸ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 22 maggio 1939, prot. n. 03835, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

¹¹⁹ Ivi, lettera scritta il 3 luglio 1939, spedita lo stesso giorno, con timbro postale Cagliari Ferrovia, indirizzata al figlio Cornelio, presso chez M/me Luchtmayer 82 Parigi.

¹²⁰ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 10 luglio 1939, prot. n. 05828, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

¹²¹ Ivi, appunto della Div. POL. POL., rivolto al CPC, del 13 luglio 1939, prot. n. 500.20216.

¹²² Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 6 ottobre 1939, prot. n. 07810, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

¹²³ Ivi, Modello "B pel servizio dello schedario", compilato il 31 dicembre 1939, prot. n. 010519, dalla RPCA ed indirizzato al MI, DGPS, Servizio schedario.

sardo»¹²⁴. Nonostante ci fossero state diverse segnalazioni della fucilazione e dunque del decesso del Martis la Reale Prefettura di Cagliari continuò negli anni a produrre brevi relazioni - sempre dello stesso contenuto - che riportava nel modello prestampato da spedire al Ministero degli Interni. Nel 1940 vennero compilati tre modelli, tutti dello stesso tenore, ovvero che «non vi era nulla da segnalare», che «non erano state intercettate lettere dirette ai suoi familiari». Il primo venne redatto il 31 marzo per il 1° trimestre, il secondo fu compilato il 6 luglio per il 2° trimestre e l'ultimo fu stilato il 6 ottobre per il 3° trimestre¹²⁵. Lo stesso contenuto avevano quelli prodotti nell'anno successivo nei mesi di gennaio, marzo, giugno, settembre e dicembre¹²⁶. Veniva infatti riportato che «si conferma il precedente cenno» oppure che «trovasi tuttora all'estero ed ignorasi la località. Non è stato possibile avere più notizie a lui relative. Nulla da segnalare» infine che «è sempre irreperibile». Così anche nel 1942 si scriveva «è sempre irreperibile. Nulla da segnalare»¹²⁷. L'11 aprile 1943 fu interrogato dal Comm. Fabris, Ispettore Generale di P.S., il fuoriuscito Domenico Golosio, fratello del famoso Pietro intimo amico di Emilio Lussu. Dal suo interrogatorio emergeva che egli conosceva il Martis «seppi che fu fucilato dai comunisti perché sospettato di tradimento. So che il Martis non venne fucilato dalla truppa, ma giustiziato da certo Bolzano, forse Pasquale o forse Mario¹²⁸, italiano di origine, ma proveniente dall'America del sud, il quale aveva l'incarico di commissario politico di battaglione col grado di maggiore. La sua professione era quella di muratore; era piuttosto alto, corporatura robusta, capelli grigio, di circa 45 anni allora»¹²⁹.

Da ciò che si evince dalle dichiarazioni appare una discordanza non da poco che si riflette anche negli scritti degli studiosi¹³⁰. Infatti, per qualcuno Cornelio Martis è stato fucilato da un plotone d'esecuzione, per altri invece è stato giustiziato. Infine non vi è accordo neanche sulla sua data di morte. Difatti da quanto emerge dai testi degli studiosi che si sono occupati dell'argomento e dalle deposizioni di diversi personaggi - attinte dagli atti d'archivio - che a vario titolo sono stati citati nel

¹²⁴ Ivi, informativa del Mi, DGPS, DIV. AGR, Sezione 3^a, prot. n. 443/ 110108, del 20 agosto 1940, indirizzata al CPC.

¹²⁵ Ivi, "Modello B pel servizio dello schedario" compilato il 31 marzo 1940, prot. n. 012622, quello stilato il 6 luglio, prot. n. 0309, e quello redatto il 6 ottobre, prot. n. 06110, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

¹²⁶ Ivi, "Modello B pel servizio dello schedario" compilato il 3 gennaio 1941, prot. n. 010523, scritto il 31 marzo 1941, prot. n. 02912, scritto il 30 giugno 1941, prot. n. 04791, stilato il 30 settembre 1941, prot. n. 06253, ed il 31 dicembre 1941, prot. n. 08188.

¹²⁷ Ivi, "Modello B pel servizio dello schedario" compilato il 20 marzo 1942, prot. n. 08188, dalla RPCA ed indirizzato al Mi, DGPS, Servizio schedario.

¹²⁸ Cfr. CONTU, *L'altra guerra di Spagna*, cit., p. 166. Nell'Appendice viene pubblicato uno stralcio del memoriale Masetti sul caso Martis, dove si sostiene che «la responsabilità immediata dell'assassinio di Martis, è quindi, secondo il mio parere, attribuibile solo al commissario politico del battaglione, il comunista italiano Biagio Bonzano».

¹²⁹ Ivi, interrogatorio di Giuseppe Golosio allegato all'appunto inoltrato dalla Div. POL. POL. alla Div. AGR., prot. n. 500/9584, del 11 aprile 1943.

¹³⁰ Cfr. CONTU, *L'altra guerra di Spagna*, cit., p. 182. Nel volume si legge che «fu inviato prima sul fronte della Estremadura e, in seguito, fu trasferito su quello dell'Aragona, nella zona di Caspe. Fu durante lo spostamento verso le prime linee che una mattina venne chiamato con un pretesto presso il comando, dove venne spinto verso il muro, di fronte ad un plotone di esecuzione già pronto. Venne fucilato all'istante». Per Manlio Brigaglia il Martis «scomparirà nelle tragiche giornate dopo la sconfitta dell'Ebro, con ogni probabilità "giustiziato" da un commissario politico della sua formazione (la testimonianza è contenuta in una delle tante deposizioni rese da ex-volontari di Spagna al momento del loro arresto al rimpatrio, negli anni 1939-1941)». BRIGAGLIA, *Dino Giacobbe: dalla fuga in Spagna all'esilio americano*, cit., p. 37.

presente saggio tutti concordano nel dire che il Martis venne giustiziato a Caspe, dopo la sconfitta dell'Ebro, nel marzo del 1938¹³¹. Questa data di morte non coincide invece con quella riportata nei documenti d'archivio del Comune di Guspini dai quali s'apprende che la morte avvenne il 21 dicembre 1937 alle ore ventiquattro¹³².

¹³¹ Oltre quanto riportato nel presente saggio, cfr. anche MANLIO BRIGAGLIA, MARIA TERESA LELLA (a cura di), *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS, *L'antifascismo in Sardegna*, cit., p. 61. Cfr. anche il sito internet dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna ove è pubblicata l'opera *Le quattromila biografie dei volontari italiani in Spagna*, < www.Aicvas.org > (01.07.2014).

¹³² Cfr. le "Annotazioni" dell'Estratto per Riassunto del *Registro degli Atti di nascita*, Anno 1905, n. 187, parte 1° rilasciato dal Comune di Guspini, in data 20 novembre 2012, in cui così si riporta: «Con sentenza del 15-02-1951 pronunciata dal Tribunale Civile di Cagliari oggi trascritta al n. 9 nel registro degli atti di morte di questo Comune a nome di Martis Cornelio è stata dichiarata la morte presunta, stabilisce che la scomparsa del medesimo si è verificata in Spagna il 21-12-1937 alle ore ventiquattro».

Antifascisti schedati e martiri del nazismo: il caso del comune di Iglesias **Anti-fascists filed and martyrs of nazism: the case of Iglesias**

Simone CARA
Università di Cagliari

Abstract

Under Fascism in Sardinia, the mining area of Sulcis Iglesiente represented a special case: this essay emphasizes the dynamics that have marked the history of antifascism in the Iglesiente, emphasizing the relationship between the evolution of the local political context and the contrast to the fascist regime, gained during the Fascist period, reaching its peak in World War II and in the dramatic liberation from Nazi pages. I wish to provide an original interpretation on the contribution provided by the men of the Iglesiente to Italian anti-fascist front, fighting for the values of freedom and democracy in the local and national scene.

Keywords

Anti-fascism, mines, Sutri, Gonnese, Iglesias, Sulcis Iglesiente

Riassunto

Nel quadro del fascismo sardo, l'area mineraria del Sulcis Iglesiente ha rappresentato un caso particolare: il saggio evidenzia le dinamiche che hanno contrassegnato le vicende dell'antifascismo iglesiente, sottolineando i rapporti tra l'evoluzione del contesto politico locale ed il contrasto al regime fascista, maturato durante il ventennio, raggiungendo il suo apice negli anni della seconda guerra mondiale e nelle drammatiche pagine della liberazione dal nazifascismo. L'auspicio è quello di fornire una originale chiave di lettura sull'apporto fornito dalle personalità originarie dell'Iglesiente al fronte antifascista italiano, nella lotta per i valori della libertà e la democrazia nel panorama locale e nazionale.

Parole chiave

Antifascismo, miniere, Sutri, Gonnese, Iglesias, Sulcis Iglesiente

1. Introduzione

La situazione del Sulcis-Iglesiente, dal 1918 al 1922, fu contrassegnata da una situazione socio-economica assai precaria e dall'emergere di notevoli difficoltà sul piano dell'azione politica, con le locali giunte socialiste che cercarono di governare, seppur con notevoli difficoltà, sino all'avvento del fascismo. Le cronache di quegli anni ponevano in evidenza lo stato di crisi che imperversava nella realtà del Sulcis-Iglesiente, alla base dello sviluppo del fascismo nel territorio. In coincidenza con la grave crisi che colpì l'intero settore minerario, le grandi società minerarie, supportate dalla borghesia agraria, iniziarono a lavorare per la formazione di gruppi in funzione antisocialista¹. Gli industriali minerari ed i proprietari terrieri, secondo Alberto Vacca, avevano fornito un importante contributo al ribaltamento dei rapporti di forza esistenti nel panorama politico del Sulcis-Iglesiente, contrastando di fatto l'avanzata dell'apparato organizzativo sindacale e politico del proletariato minerario e la riconquista del potere politico detenuto dalle forze politiche "rosse"². Proprio allora, nei centri minerari e, in particolare ad Iglesias, dove era più intensa l'azione

¹ FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Angelo Corsi: Socialismo e fascismo nell'iglesiente*, Edizioni della Torre, Cagliari 1979, p. 23.

² ALBERTO VACCA, *L'eccidio dei fratelli Foix: trucidati da una squadra di fascisti nel 1922 a Portoscuso*, Grafica Nuorese, Nuoro 1989, p. 11.

dell'organizzazione sindacale, a partire dall'aprile del 1921, si registrarono le prime forme di violenza squadrista, pronte a ridimensionare le rivendicazioni operaie. Qui Guido Ottelli, che era stato il presidente della locale sezione dei combattenti, fondò infatti il primo fascio di combattimento nel territorio dell'Iglesiente.

Le prime organizzazioni fasciste presenti nel territorio sulcitano ebbero le stesse caratteristiche delle organizzazioni sorte nell'Italia continentale: ferocemente antioperaie e decise ad usare qualsiasi strumento di violenza, specie quella fisica, esercitata soprattutto contro le amministrazioni socialiste, contro tutte le organizzazioni sindacali e i singoli militanti e spesso spalleggiate dagli organi del potere statale, *in primis* le prefetture e gli organi di polizia³. La concentrazione operaia presente nel territorio rappresentava un bastione difficile da espugnare, essendo saldamente radicato alle tradizionali lotte sindacali, anche in relazione al fatto che era soprattutto in questa zona che il movimento operaio si opponeva al piano di ristrutturazione produttiva del padronato⁴. Nonostante le provocazioni e le spedizioni punitive delle squadre fasciste la protesta sindacale si mosse sia sul piano sindacale, attraverso gli scioperi di Bacu Abis e delle miniere limitrofe, che su quello politico, tanto che il prefetto Massara espose al ministero le sue più vive preoccupazioni sull'andamento degli eventi⁵. Intanto le organizzazioni fasciste continuavano, con le loro azioni repressive al limite della legalità, l'opera di progressiva disgregazione della roccaforte operaia. La dirigenza socialista, dal canto suo, invitava a non reagire alle provocazioni rivolte contro i lavoratori, come sostenne anche Angelo Corsi in occasione di un suo comizio tenuto a Gonnese il 24 aprile 1921.

Le squadre fasciste iglesienti, seppure numericamente inferiori rispetto ai socialisti, avevano una notevole mobilità e un'ampia disponibilità di mezzi. Furono protagoniste di una serie di attentati dinamitardi, devastazioni e intimidazioni con la complicità latente del sottoprefetto; lo stesso Giuseppe Pichi scrisse che quei giorni furono di terrore, «nei quali si è veduto il sottoprefetto, i carabinieri, i fascisti e la teppa tutti uniti contro i socialisti, i comunisti e gli operai delle miniere»⁶.

Le forme di opposizione *soft* da parte della dirigenza delle organizzazioni sindacali e politiche dell'ala riformista del partito socialista provocarono le critiche di esponenti del partito comunista, primi fra tutti Andrea Lentini. Quest'ultimo fu il promotore di una grande controffensiva, attraverso uno sciopero generale, il cui scopo non era solo quello di ridimensionare l'arroganza padronale, ma anche di ridare una certa credibilità alle organizzazioni sindacali presso la popolazione operaia. Il suo sforzo organizzativo (senza l'assenso della Federazione dei Minatori), durante gli ultimi scioperi sindacali, in un primo tempo si concluse con una transazione sul concordato del 9 dicembre, mentre successivamente i progetti del Lentini subirono una clamorosa sconfitta, anche perché l'"Associazione esercenti miniere" fu in grado di mettere in ginocchio il sindacato dei minatori, annullando di colpo tutte le rivendicazioni sindacali ottenute nel 1920⁷.

La disgregazione del movimento operaio era così evidente, che una ricomposizione del fronte antifascista diventava impossibile. Di fatto il discredito che investì la prospettiva riformista e il settarismo acceso dei comunisti resero impossibile una più

³ GIROLAMO SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Laterza, Roma 1990, p. 120.

⁴ GUIDO MELIS, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, in FRANCESCO MANCONI, GUIDO MELIS, GIAMPAOLO PISU, *Storia dei partiti popolari in Sardegna*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 226.

⁵ SOTGIU, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, cit., p. 167.

⁶ Citato in MANCONI (a cura di), *Angelo Corsi: Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, cit., p. 36.

⁷ PAOLO SPRIANO, *Storia del partito comunista. Da Bortiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1971, p. 139.

concreta resistenza ai fascisti⁸. L'azione squadrista ebbe un significativo incremento delle violenze, tra la seconda metà del 1921 e lungo tutto il 1922, con il picco massimo nel momento immediatamente successivo alla marcia su Roma.

Obiettivo delle azioni repressive dei fascisti non furono soltanto le Camere del Lavoro o altre istituzioni operaie, ma anche i municipi riconducibili ad amministrazioni di stampo socialista, comunista e anche sardista. Ad aggravare questa scia di violenze fu la collaborazione, in diverse circostanze, tra le squadre fasciste e gli organi di polizia, oltre ad una certa solidarietà da parte di alcuni settori della magistratura. Tra gli episodi di violenza più clamorosi si devono registrare gli attacchi all'onorevole Corsi, episodio che ebbe ripercussioni anche alla Camera, all'onorevole Cavallera, e all'onorevole Giuseppe Tuntar, venuto a Cagliari per tenere nella città e nella provincia una serie di riunioni celebrative sulla rivoluzione russa. La risposta a questi fenomeni fu assai labile e circoscritta, e spesso si ricorse alla minaccia dello sciopero generale, con risultati modestissimi, soprattutto per la fragilità delle organizzazioni della classe operaia.

Nei centri nevralgici della influenza socialista e comunista dell'Iglesiente il fascismo sarebbe presto riuscito a costruire delle sezioni del partito, sia a Gonnese, dove pure la popolazione aveva respinto una spedizione di fascisti provenienti da Iglesias⁹, che negli altri centri del circondario di Iglesias, dove venne fondata una Camera del Lavoro Italiana, che avrebbe riunito «intorno a sé tutte le organizzazioni operaie che si sono liberate e vanno sempre di più spostandosi dal giogo dell'organizzazione rossa della quale ora sentono gli effetti disastrosi»¹⁰.

In seguito alla marcia su Roma del 28 ottobre del 1922, il clima di tensione all'interno dei comuni del Sulcis-Iglesiente si sarebbero accentuate attraverso le continue incursioni degli squadristi, che ebbero gioco facile nel sabotare la normale attività politica della giunta di Gonnese. Infatti, il 7 novembre, una squadra di cinquanta fascisti, comandati da Gavino Falchi (ex pretore di Iglesias nonché delegato regionale dei fasci) impose ai dirigenti socialisti e comunisti un «patto di pacificazione» con i fascisti. Andrea Lentini e Guglielmo Lebiu vennero costretti a non impegnarsi più nella vita politica del paese e a sciogliere quelle organizzazioni da loro guidate. Di fatto l'episodio di Gonnese fu uno dei momenti più drammatici dell'attività dei socialcomunisti dell'iglesiente, in quanto da allora sarebbe partita la sistematica cancellazione della rete organizzativa del movimento operaio¹¹. In comuni come Gonnese poteva accadere da quel momento che un militante fascista potesse tranquillamente obbligare, senza che nessuno lo ostacolasse, il segretario e due impiegati comunali a consegnare le chiavi del municipio¹², dove poco dopo sarebbero stati issati il tricolore e i gagliardetti fascisti¹³. Le azioni dei fascisti continuarono nei restanti comuni dell'Iglesiente, mentre le ultime reazioni della classe operaia vennero represses nel sangue, come accade il 29 dicembre, quando un gruppo di fascisti proveniente da Gonnese uccise a colpi di pistola due lavoratori portuali di Portoscuso, Salvatore e Luigi Fois¹⁴.

⁸ GIORGIO AMENDOLA, *Fascismo e movimento operaio*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 16.

⁹ *Imboscata comunista*, in «L'Unione Sarda», 31 ottobre 1922.

¹⁰ MELIS, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, cit., p. 238.

¹¹ MANCONI (a cura di), *Angelo Corsi: Socialismo e fascismo nell'iglesiente*, cit., p.70.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASC), *Pref., Gab.*, Amministrazione Circondario di Iglesias, b.124, fasc.1000, Fondo 207, Occupazione del municipio di Gonnese da parte del fascio, Relazione legione carabinieri reali, 14 dicembre 1922.

¹³ Ivi, Lettera dimissioni consiglieri, 14 dicembre 1922.

¹⁴ VACCA, *L'eccidio dei fratelli Fois*, cit., pp. 77-81.

All'inizio del 1923 i comuni del circondario di Iglesias si trovavano ormai quasi completamente in mano fascista: tra i municipi sottoposti ad amministrazione commissariale si possono citare quelli di Arbus, Iglesias, Guspini, Gonnese, i restanti comuni erano governati direttamente da amministrazioni fasciste, con l'esclusione di appena tre amministrazioni antifasciste. Il PNF aveva ormai piantato saldamente le sue radici nell'Iglesiente attraverso una fitta rete organizzativa, che avrebbe avuto modo di penetrare nella società, ma con problemi non indifferenti. Infatti, come avrebbero segnalato le relazioni dei commissari prefettizi, si sottolineava la presenza di "attività sovversiva"¹⁵. A questo proposito, il provvedimento del commissario prefettizio di Gonnese Larking proibì agli abitanti del paese di fare sfoggio di simboli sovversivi, giudicati «come tentativo di riapparire nella vita pubblica del paese da parte di elementi che già tanto danno hanno arrecato al paese stesso con le loro teorie e la loro azione antipatriottica e antinazionale». Questo provvedimento rappresentava un segnale di come il paese non fosse ancora stato perfettamente fascistizzato, nonostante la paura delle violenze degli squadristi, a dimostrazione del fatto che l'influenza sulle masse operaie da parte di Andrea Lentini (ormai incarcerato) e Guglielmo Lebiu fosse ancora forte¹⁶.

L'attacco dei fascisti contro i sindacati, i partiti operai (Psi e Pcd'I) e i comuni amministrati dai socialisti, tuttavia, era riuscito a determinare la disgregazione delle strutture politico sindacali socialiste ma anche a sostituirle con una rete organizzativa propria, come si poteva riscontrare dalla costituzione dei sindacati fascisti nell'autunno del 1924. Nel gennaio 1925, inoltre, il Sulcis-Iglesiente divenne teatro di numerose perquisizioni simultanee, eseguite nelle abitazioni dei più noti antifascisti dei centri del bacino minerario: i comuni di Carloforte, Gonnese, Domusnovas divennero oggetto di un'ampia campagna repressiva¹⁷.

In seguito agli avvenimenti del delitto Matteotti e degli attentati nei confronti di Mussolini, il fascismo avrebbe soffocato qualsiasi forma di opposizione alle politiche del regime, determinando gli arresti ed il confino dei principali esponenti politici dell'antifascismo del Sulcis-Iglesiente, come si può riscontrare nei casi di Andrea Lentini, Pietro Cocco ed Angelo Corsi. Gli studi condotti da Aldo Accardo evidenziano, infatti, come gli attentati del 1926 avessero consentito al fascismo di varare una serie di provvedimenti di natura legislativa, con la finalità di arginare il dissenso ed incentivare in carattere autoritario e repressivo dello Stato¹⁸. Nonostante le misure repressive adottate dal fascismo, i lavori di Antonello Mattone e Manlio Brigaglia hanno evidenziato il potenziale dei gruppi antiregime presenti nel territorio del bacino minerario, i quali avrebbero fornito un considerevole contributo all'opposizione nei confronti del regime fascista e agli episodi della resistenza negli ultimi anni della dittatura¹⁹.

¹⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI GONNESA, b. 39, fasc. 1, Sessioni del Consiglio (riunioni e deliberazioni del Consiglio e della Giunta), *Registro delle deliberazioni della Giunta Comunale, del Commissario Prefettizio e del Podestà dal 10 Ottobre 1922 al 5 Luglio 1928*, verbale n°9, Provvedimenti di pubblica Sicurezza, 27 maggio 1923.

¹⁶ MANCONI (a cura di), *Angelo Corsi: Socialismo e fascismo nell'iglesiente*, cit., p. 78.

¹⁷ MELIS, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, cit., pp. 276-277.

¹⁸ ALDO ACCARDO, *Gli antifascisti sardi di fronte al tribunale speciale*, Cuec, Cagliari 1990, pp.11-12.

¹⁹ MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Voll. 2, Edizioni della Torre, Cagliari 1986.

2. L'antifascismo iglesiente negli anni Trenta: dissenso ed emigrazione

Nella storia dell'antifascismo, si è messo in evidenza il ruolo assunto dalle persecuzioni dello squadristico, che puntava all'eliminazione fisica degli avversari o quanto meno a rendere loro la vita impossibile nei luoghi di residenza e di lavoro. Ma l'ondata persecutoria contro i partiti d'opposizione, senza dubbio più significativa, si sarebbe verificata dopo che il fascismo consolidò il proprio potere, trasformandosi in un vero e proprio regime, con il varo delle leggi cosiddette "fascistissime"; provvedimenti normativi che avevano determinato lo scioglimento del Parlamento e la soppressione delle libertà fondamentali anche sul piano giuridico²⁰. Le strutture di controllo adottate dal fascismo, secondo lo storico Girolamo Sotgiu, avevano contribuito allo smantellamento delle opposizioni interne a causa dei provvedimenti inflitti dagli organi di pubblica sicurezza ed in particolare dal tribunale speciale per la difesa dello Stato²¹. L'affermazione del fascismo nel Sulcis-Iglesiente, come hanno sottolineato i lavori di Stefano Musso, aveva contribuito alla distruzione programmata delle organizzazioni di categoria e dei partiti delle avanguardie operaie. Nonostante queste considerazioni, lo studioso ha constatato come all'indomani del "delitto Matteotti" la situazione nel bacino minerario fosse contrassegnata da un atteggiamento di profondo scetticismo nei confronti del regime fascista, in quanto dalle relazioni prefettizie emergevano le difficoltà delle organizzazioni fasciste ad affermarsi nel Sulcis-Iglesiente²². Nonostante queste considerazioni, la fenomenologia dell'antifascismo minerario aveva trovato diverse forme di espressione nel periodo che precede la seconda guerra mondiale, determinate dalla sfiducia nei confronti delle istituzioni centrali durante i momenti di crisi emersi tra la fine degli anni Venti e gli inizi del Trenta.

Attraverso un'attenta analisi sulla documentazione custodita all'Archivio Centrale dello Stato, nel Fondo Casellario Politico Centrale, è possibile fornire un quadro statistico sulla fenomenologia dell'antifascismo iglesiente, permettendo di ricostruire la composizione sociale degli antifascisti e di fornire un quadro sulle principali pene adottate nei confronti degli oppositori al regime fascista. Secondo le informazioni contenute nel Casellario Politico Centrale, gli antifascisti originari o residenti ad Iglesias risultavano essere composti per la maggior parte da minatori e manovali, molti dei quali soggetti ai provvedimenti di confino e all'ammonizione e di iscrizione alla rubrica di frontiera²³.

Per quanto concerne gli aspetti politici dell'antifascismo iglesiente, gli studi di Manlio Brigaglia hanno messo in evidenza come la crisi mineraria del Sulcis-Iglesiente fu contrassegnata da numerose critiche nei confronti del regime, tanto che i rapporti della prefettura segnalavano la presenza di volantini contro Mussolini e manifestazioni di aperta ostilità al fascismo²⁴. Fu in questo periodo che riprese a svolgere un ruolo attivo l'ex sindaco di Iglesias Angelo Corsi, il quale, secondo i rapporti delle forze dell'ordine, riprendeva la propria attività di «antifascismo

²⁰ RAFFAELE ROMANELLI, *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma 1995, pp. 42-44.

²¹ GIROLAMO SOTGIU, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 150.

²² STEFANO MUSSO, *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 339.

²³ Per un'attenta analisi sulla fenomenologia dell'antifascismo locale e sulle personalità che hanno caratterizzato la realtà iglesiente cfr. la documentazione conservata in ACS, CASELLARIO POLITICO CENTRALE, bb. 204 e successive.

²⁴ BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Vol. 1, cit., p. 16.

spicciolo», richiamando numerose schiere di lavoratori grazie al proprio ascendente tra le popolazioni minerarie²⁵.

A fianco della lotta sindacale vera e propria c'era poi anche l'azione dei gruppi che si rifacevano ai filoni sempre vivi della cultura operaia, specie nell'Iglesiente, dove operavano i dissidenti appartenenti all'area socialista, anarchica e comunista, sulla base degli agitatori che arrivavano anche dall'estero (come Giuseppe Saba, nato a Guspini, 1904, spesso segnalato dalla polizia). Più d'una volta vengono scoperti o denunciati interi gruppi organizzati che distribuivano stampa clandestina prodotta all'estero dal PCd'I e da altre forze antifasciste e che svolgevano propaganda sovversiva nel territorio bacino minerario. Le azioni condotte dai dissidenti iglesienti coinvolgevano strati abbastanza larghi di militanti, spesso anche giovani, a fianco ai quali emergono figure di irriducibili avversari del regime, come nel caso degli antifascisti Antonio Salidu e Pietro Cocco. Questi gruppi dell'antifascismo, infatti, avevano provocato una tensione antagonista che raggiunse il suo apice nella primavera del 1937, quando prima a Iglesias e poi in diversi altri centri della Sardegna, le manifestazioni di avversione al regime si diffusero al punto che i fascisti furono costretti a scendere in piazza in prima persona riesumando le "squadre d'azione" del 1922-26. In altri termini, ripresero in tutta l'isola (Sassari, Terranova Pausania, il Nuorese, Bosa, Cagliari) le bastonature degli oppositori e la somministrazione dell'olio di ricino. Iglesias, addirittura, conobbe scontri quasi da guerra civile e la stessa città venne sottoposta ad un vero e proprio stato d'assedio²⁶. Nonostante l'antifascismo militante si fosse spento nel 1926, le analisi di Girolamo Sotgiu rilevavano come i tentativi di ricostituire un movimento di opposizione al fascismo si collocavano negli anni della crisi economica e durante gli avvenimenti della guerra civile spagnola. In quest'arco cronologico, tuttavia, il tribunale speciale emise delle sentenze nei confronti delle personalità legate all'antifascismo militante, soprattutto nelle zone minerarie dove gli antifascisti di matrice socialista e comunista erano tra i più attivi a manifestare l'opposizione al fascismo²⁷. Se da un lato gli studi sull'antifascismo sardo ponevano in evidenza l'avversione delle popolazioni minerarie nei confronti del regime fascista, dall'altra si rimarcava l'importanza dell'esperienza antifascista degli emigrati iglesienti all'estero. Nelle analisi di Brigaglia, il malessere riscontrabile nel contesto socio-economico isolano divenne argomento di primaria importanza nelle analisi degli emigrati sardi, utilizzato come forma di propaganda per stigmatizzare l'operato del regime fascista e difendere i valori della democrazia²⁸. In questo contesto, l'antifascismo iglesiente assumeva un ruolo fondamentale di maturazione politica di quella porzione dei fuoriusciti politici ed emigrati, costretti a lasciare il contesto isolano per via della loro militanza antifascista, oltre che per la crisi economica che imperversava nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente. A questo proposito, i lavori di Giampaolo Atzei hanno messo in evidenza come il flusso migratorio degli antifascisti iglesienti, in fuga dal controllo del regime fascista, avesse trovato un importante punto di accoglienza politica in diversi centri della repubblica francese²⁹. Nelle sue considerazioni, la Francia rappresentava il principale paese d'accoglienza dei rifugiati politici, in

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Ivi, pp. 23-24.

²⁷ SOTGIU, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, cit., pp. 156-157.

²⁸ BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Vol. 1, cit., p.16.

²⁹ GIAMPAOLO ATZEI, *Breve profilo dell'emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della Fratellanza Sarda di Longwy*, in «Ammentu, Bollettino storico, archivistico e consolare del Mediterraneo», a. I, n. 1, Gennaio-Dicembre 2011, p. 66.

quanto gli antifascisti fornirono un importante contributo alla nazionalizzazione delle masse, nonché all'ampliamento della partecipazione politico-sindacale degli immigrati³⁰. E sarà proprio dalla Francia che i primi consistenti gruppi di volontari internazionali partirono per la Spagna, compresi numerosi volontari sardi, i quali, successivamente, avrebbero fornito il proprio apporto alla causa dell'antifascismo.

Gli antifascisti sardi erano giunti alla guerra civile spagnola dall'emigrazione economica. Infatti, molti di questi erano emigrati in Francia (soprattutto Parigi e Lorena), ma anche in Belgio e nella lontana Argentina. Solo pochi avevano un preciso indirizzo politico, in quanto le scelte di natura ideologica maturarono in seguito al contatto con le realtà di lavoro e l'ambiente che li accolse, diffondendosi attraverso i reticoli dell'emigrazione, subendo l'influenza dei leader sardi dell'opposizione in esilio, come Emilio Lussu e Velio Spano, ma anche di figure come Tommaso Serra, esponente del gruppo di anarchici formatosi nell'emigrazione³¹. La guerra di Spagna avrebbe offerto a tutti la grande opportunità di opporsi con le armi alla violenza reazionaria del franchismo, ma anche del fascismo, da subito schieratosi con uomini e mezzi a fianco dell'*alzamiento* franchista. In questo contesto, la componente dell'antifascismo sardo aveva fornito un supporto alle brigate internazionali ed ai volontari stranieri che furono incorporati nell'esercito popolare spagnolo³².

Le ricerche d'archivio hanno permesso di individuare numerosi volontari sardi nell'esercito repubblicano, tra i quali si riscontrava la presenza di volontari originari dell'Iglesiente che combatterono nelle file delle brigate internazionali. Si tratta di Francesco Ortu, originario di Iglesias e residente in Francia, il quale combatté con la brigata Garibaldi ed ebbe un ruolo attivo nei fronti della guerra civile spagnola ed in particolar modo nella battaglia dell'Ebro, anche se in seguito all'epilogo delle brigate internazionali fuoriuscì dalla Spagna nel febbraio 1939 per essere successivamente internato in territorio francese. Il comunista Emanuele Ecça, originario di Iglesias e residente a Grenoble, partì a guerra iniziata per sostenere la Spagna repubblicana, rientrando in Francia dopo l'ottobre 1938, all'indomani del congedo dei combattenti stranieri dell'esercito repubblicano³³. La presenza dei volontari italiani in Spagna si sarebbe protratto sino alle ultime fasi della guerra civile, quando il governo spagnolo prese la decisione di rimpatriare i combattenti delle brigate internazionali. Nelle fasi successive all'esperienza della guerra spagnola, tuttavia, si aprirono le porte dei campi di internamento della Francia Meridionale, segnando un fase drammatica nelle vicende dell'esodo dei miliziani smobilitati³⁴. Sulla base di queste considerazioni, Francesco Manconi ha messo in evidenza gli elementi di consonanza tra le vicende dei superstiti sardi ed i volontari delle brigate internazionali disciolte, sottolineando come sino agli inizi del 1939 moltissimi combattenti sardi fossero presenti nel territorio spagnolo, anche in seguito alla caduta della città di Barcellona.

In seguito alla concessione del diritto d'asilo da parte delle autorità francesi, si aprì una stagione difficile per gli antifascisti reduci dalla guerra spagnola, molti dei quali furono internati nelle aree di Saint Cyprien e dei Pirenei orientali. Nonostante le precarie condizioni degli antifascisti internati, Francesco Manconi ha messo in evidenza come questi ultimi preferissero le difficili condizioni dell'internamento

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *La sanguinosa epopea dei sardi in Spagna*, in «La Nuova Sardegna», 18 luglio 2006.

³² FRANCESCO MANCONI, *Gli antifascisti sardi nella guerra civile spagnola*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, Vol. 2, cit., pp. 12-15.

³³ *Ivi*, pp. 53-63.

³⁴ *L'Italia in esilio: l'emigrazione italiana tra le due guerre*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, S.L. (1984), p. 328.

rispetto a un eventuale eventuale rimpatrio nel territorio italiano, che avrebbe comportato, tra l'altro, l'assegnazione al confino per la durata di cinque anni³⁵. Nonostante la stasi del movimento antifascista italiano e sardo sul fronte locale/internazionale, gli anni quaranta avrebbero rappresentato un momento di frontiera che riaprì la strada del riscatto politico e del fronte antifascista, dopo un ventennio contrassegnato dall'assenza dei partiti di opposizione e delle organizzazioni di categoria. In questo frangente l'antifascismo iglesiente si ritrovò compatto per rilanciare i valori della democrazia e della libertà, oltre che fornire un contributo all'antifascismo nel corso della seconda guerra mondiale e durante il periodo della resistenza al nazifascismo.

3. Antifascismo e Resistenza degli iglesienti durante la Seconda Guerra Mondiale

Con l'avvento del secondo conflitto mondiale, in seguito alla dichiarazione di guerra del Regno d'Italia del giugno 1940, il panorama politico isolano fu contrassegnato da un diffuso malcontento nei confronti del regime fascista, tanto che negli studi condotti da Luciano Marrocu sulla documentazione della pubblica sicurezza si riscontra una diminuzione della fiducia nell'avvenire del paese e delle istituzioni centrali³⁶. Per quanto concerneva la situazione del Sulcis-Iglesiente, se da un lato lo scoppio della guerra avrebbe garantito a tutto il bacino minerario importanti opportunità, grazie soprattutto alle forti sovvenzioni statali, con l'acuirsi del conflitto, la situazione economico-sociale mutò radicalmente sino ad arrivare ad un vero e proprio tracollo, i cui riflessi avrebbero inciso sensibilmente nello spirito pubblico del Sulcis-Iglesiente³⁷.

Secondo i rapporti dei ministeri nazionali, la manodopera impiegata nel bacino minerario negli anni del conflitto era stata contrassegnata da una sensibile flessione occupazionale, comportando una situazione di stasi nel distretto minerario di Iglesias³⁸. Lo stesso clima di disagio era del resto riscontrabile negli spacci di Carbonia, dove si potevano vedere madri in preda alla disperazione che si lamentavano perché non erano in grado di sfamare i figli proprio a causa dell'aumento dei prezzi che le paghe dei loro mariti non potevano sostenere; il malumore crebbe a tal punto che, il 2 maggio 1942, si registrò il primo sciopero della città del carbone, un clamoroso episodio di lotta che fu promosso contro le condizioni di insicurezza nelle industrie carbonifere e contro la fame³⁹. Brigaglia, osservando la documentazione sulla situazione dell'ordine pubblico negli anni della seconda guerra mondiale, ha constatato come gli effetti della crisi avessero inciso negativamente sulla credibilità del regime fascista, il quale si sarebbe ritrovato completamente isolato, privo di ogni forma di sostegno che non fosse legata all'oppressione che continuava ad esercitare⁴⁰.

Quasi in concomitanza con queste prime forme di protesta si era conclusa l'ultima delle quattro visite che Mussolini compì in Sardegna. Nonostante l'esaltazione della propaganda del regime, questa visita non fu come le precedenti tre che il Duce aveva

³⁵ MANCONI, *Gli antifascisti sardi nella guerra civile spagnola*, cit., pp. 20-21.

³⁶ LUCIANO MARROCU, *Il ventennio fascista 1923-1943*, in LUIGI BERLINGUER, ANTONELLO MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Le Regioni, La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998, p. 705.

³⁷ ALBERTO ALBERTI, MASSIMO CARTA, *Industria mineraria e movimento operaio 1850-1950*, Della Torre, Cagliari 1980, pp. 122-123.

³⁸ PIERO SANNA, *Storia del Pci in Sardegna dal 25 luglio alla Costituente*, Edizioni della Torre, Cagliari 1976, p. 19.

³⁹ IGNAZIO DELOGU, *Carbonia. Utopia e progetto*, Levi, Roma 1988, p. 224.

⁴⁰ MANLIO BRIGAGLIA, *Dalla guerra all'8 settembre 1943*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Vol. 2, cit., p. 71.

effettuato negli anni precedenti: una relazione dell'Ovra del giugno del 1942 rilevava che erano presenti segni particolari di stanchezza tra la popolazione sarda e che di certo era mancato «l'entusiasmo spontaneo e quella comunione tra il Duce e il popolo che caratterizzavano le visite del passato»⁴¹. A parte queste considerazioni, ancora Brigaglia osservava come il secondo conflitto mondiale avesse aperto una frattura tra la popolazione isolana ed il regime, dando avvio ad una fase di crescente opposizione al fascismo che sarebbe stata alla base della ripresa del fronte antifascista. Non erano mancate le denunce da parte degli organismi della Pubblica Sicurezza, soprattutto nei confronti di coloro che manifestavano il proprio dissenso nei confronti del fascismo e della guerra, organizzando la ricezione e l'ascolto clandestino di stazioni estere (Radio Londra), come nel caso dell'iglesiente Efisio Demontis, denunciato per la diffusione di notizie sull'andamento della guerra apprese da Radio Londra. In una relazione di un funzionario di Pubblica Sicurezza al capo della Polizia, del novembre del 1942, si parlava apertamente di come le classi dirigenti isolate accusassero oramai apertamente il regime di aver rovinato il paese, mentre contemporaneamente gli antifascisti andavano riacquistando una certa credibilità⁴². Del resto ciò si giustificava anche con la circostanza che fin dal giugno del 1942 si erano intensificate le incursioni aeree degli alleati sull'isola, ma fu a partire dall'anno successivo che si registrarono gli effetti più disastrosi dei bombardamenti, che dopo aver colpito quasi esclusivamente le installazioni militari si concentrarono sui centri abitati, compresi alcuni del bacino minerario⁴³.

Con l'aggravarsi della situazione bellica, all'indomani del primo trimestre 1943, la situazione delle principali città del bacino minerario fu contrassegnata da un'intensa azione di propaganda contro la fascismo e la guerra, tanto che la città di Iglesias divenne teatro di numerose manifestazioni, organizzate dai gruppi di ex militanti socialisti che intensificarono la propria azione durante l'agonia dell'esperienza fascista isolana. Caduto il fascismo il 25 luglio 1943, infatti, nel Sulcis-Iglesiente iniziarono a riorganizzarsi i gruppi politici che erano stati costretti al silenzio dal regime e che avrebbero costituito l'embrione per la rinascita dei partiti organizzati⁴⁴. Nelle testimonianze di Carlo Meloni, gli avvenimenti del 1943 furono contrassegnati da una lenta e progressiva ripresa dell'antifascismo iglesiente, nonostante gli ostacoli posti dalle autorità militari che, a parere del deputato, non avevano una visione politica democratica ed antifascista. Tuttavia, il movimento antifascista iglesiente avrebbe contribuito all'estromissione nell'ambito locale delle personalità compromesse col regime fascista, recuperando il proprio peso politico nei principali comuni del Sulcis-Iglesiente⁴⁵. Nella ricomposizione degli schieramenti antifascisti, le forme di ribellione della classe operaia e dei gruppi antifascisti iglesienti avevano contribuito a scardinare gli apparati istituzionali compromessi col regime fascista, tanto che ad Iglesias si verificò l'invasione della sede dei sindacati fascisti⁴⁶. A tal proposito, il primo congresso interprovinciale che fece nascere il Partito Comunista

⁴¹ La relazione è riportata in MARROCU, *Il ventennio fascista*, cit., p. 710.

⁴² Ivi, p. 711.

⁴³ MARCO CONI, FRANCESCO SERRA, *La portaerei del Mediterraneo*, Della Torre, Cagliari 1982; MANLIO BRIGAGLIA, GIUSEPPE PODDA (a cura di), *Sardegna 1940-45. La guerra, le bombe, la libertà, i drammi e le speranze nel racconto di chi c'era*, Tema, Cagliari 1994. Per un'ampia ricostruzione generale, ma con diversi riferimenti ai bombardamenti sulla Sardegna, M. PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁴⁴ SANNA, *Storia del PCI in Sardegna*, cit., p. 21.

⁴⁵ CARLO MELONI, Testimonianza, citata in CARLINO SOLE (a cura di), *L'Antifascismo sardo: testimonianze di protagonisti*, Stef, Cagliari 1976, p. 142.

⁴⁶ *Ibidem*.

regionale, tenutosi ad Iglesias l'11 e il 21 marzo 1944, vide la presenza di una gremita rappresentanza dei delegati della zona mineraria, sintomo della ripresa della vita democratica nel capoluogo del bacino minerario⁴⁷.

Se da un lato l'antifascismo degli iglesienti aveva fornito un importante contributo al ritorno della democrazia nell'ambito locale, non si può dimenticare il ruolo assunto dalle figure originarie dell'Iglesiente nell'ambito della resistenza italiana al nazifascismo. Come ha sottolineato Simone Sechi, mentre in Sardegna si discuteva sull'assetto politico democratico, nel resto d'Italia si continuava a portare avanti la lotta armata contro il nazifascismo. In questo contesto, lo studioso mette in evidenza la partecipazione dei sardi nelle drammatiche fasi della resistenza italiana, in seguito alle vicende dell'8 settembre 1943, con lo sbandamento dell'esercito italiano, ma che videro la nascita di un movimento di opposizione all'occupazione militare tedesca che operò nelle bande partigiane (con la presenza di militari e civili) impegnate nella lotta per la liberazione dell'Italia contro le forze del nazifascismo⁴⁸. Il ruolo dei militari sardi nell'ambito della resistenza è stato ricostruito grazie ai lavori di Martino Contu e Gaetano Gugliotta, i quali hanno fornito un decisivo contributo alla ricostruzione storica degli eccidi di Sutri e delle Fosse Ardeatine, dove perirono militari originari del Sulcis-Iglesiente.

Nel caso di Sutri, il 17 novembre 1943, in seguito ad un rastrellamento nazista, erano stati fucilati 18 giovani militari sardi, tra i quali l'aviere originario di Iglesias Efisio Piras, rimasto sbandato in seguito all'armistizio dell'8 settembre, che fu trucidato dalle SS tedesche con altri commilitoni nella cittadina viterbese⁴⁹. Altra importante figura della "resistenza iglesiente" fu quella del brigadiere Gerardo Sergi, impegnato nel fronte della resistenza militare della capitale e fucilato durante l'eccidio delle Fosse Ardeatine⁵⁰.

Tra le personalità originarie di Iglesias, infine, non si può dimenticare il contributo offerto alla causa della resistenza al nazifascismo da Luigi Cano e Giuseppe Tocco. Il tenente colonnello dei carabinieri Luigi Cano, nato a Iglesias nel 1905, entrò a far parte del Fronte militare clandestino della Resistenza, guidato da Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Fu protagonista di varie azioni di sabotaggio e di importanti missioni di guerra, sfuggendo tre volte alla cattura. Arrestato dalle SS in seguito a delazione, fu rinchiuso in via Tasso, nella cella n. 12, dove fu sottoposto a torture. Il 3 giugno 1944, il giorno prima della liberazione di Roma, fu deportato dai tedeschi in fuga al Nord e poi in Germania ed in seguito riuscì ad evadere, aiutando gli altri compagni a fuggire⁵¹. Il futuro deputato socialista Giuseppe Tocco, infine, si rese da subito protagonista della lotta partigiana, in qualità di componente del Comitato di liberazione nazionale di Capannori dove, tra il 1944 e il 1945, costituì e diresse, in qualità di segretario, la prima sezione socialista del luogo⁵². Secondo il deputato Giuseppe Tocco, la guerra di liberazione, nonostante fosse stata considerata un secondo Risorgimento *sui generis*, è stata alla base della ricostruzione del paese nella libertà e nella democrazia, ripudiando le manifestazioni della violenza che

⁴⁷ *Il Congresso del Pci. Iglesias*, in «L'Unione Sarda», 14 marzo 1944.

⁴⁸ SIMONE SECHI, *La partecipazione dei sardi nella resistenza*, in BRIGAGLIA, MANCONI, MATTONE, MELIS (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, Vol. 2, cit., pp. 134-135.

⁴⁹ Per una ricostruzione dell'eccidio di Sutri si rimanda a GAETANO GUGLIOTTA, *18 avieri sardi arrestati a Capranica e trucidati a Sutri*, Edizioni Vesa, Quartu Sant'Elena 2005, p.15.

⁵⁰ Per una ricostruzione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e sulle figure isolate legate all'eccidio cfr. MARTINO CONTU, *I martiri delle Fosse Ardeatine: i militari*, AM&D Edizioni, Cagliari 1999.

⁵¹ ENZO PISCITELLI, *Storia della Resistenza Romana*, Laterza, Bari 1965, pp. 345-350.

⁵² Per una ricostruzione dell'attività di Giuseppe Tocco cfr. *È morto, a 94 anni Peppino Tocco leader autonomista e riformista*, in «La Nuova Sardegna», 8 ottobre 2006.

avevano contrassegnato i regimi nazifascisti. In questo contesto, l'esperienza dell'antifascismo iglesiente, nelle sue variegate forme, ha fornito un significativo tributo al contrasto del sistema oppressivo rappresentato dal regime fascista, concorrendo alla ripresa della democrazia e delle idee repubblicane.

Tabella 1 - Personalità dell'antifascismo iglesiente registrate nel Casellario Politico Centrale

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data di Nascita	Professione	Colore Politico	Annotazioni
Dante Aresu	Iglesias	1907	Manovale	Anarchico	Diffidato
Giovanni Arus	Iglesias	1904	Manovale	Comunista	Denunciato al tribunale speciale
Guglielmo Arus	Iglesias	1900	Elettricista/Guardia giurata	Comunista	Denunciato al tribunale speciale e radiato
Efisio Atzori	Iglesias	1888	Calzolaio	Comunista	
Emilio Atzori	Iglesias	1906	Minatore	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera
Francesco Atzori	Santadi	1899	Ex guardia Regia/Fonditore	Antifascista	Confinato, Ammonito, Radiato
Luigi Atzori	Iglesias	1902	Minatore	Anarchico	Iscritto nella rubrica di frontiera
Sebastiano Baldino	Bosa	1887	Sarto	Socialista	Ammonito
Antioco Ballocco	Iglesias	1850	Contadino	Antifascista	Denunciato per offese al capo di Governo
Livio Brai	Iglesias	1910	Minatore	Antifascista	Confinato ed in seguito Ammonito
Luigi Cabianca	Iglesias	1902	Maresciallo dell'Aeronautica	Socialista	Radiato
Antonio Cacciarru	Iglesias	1894	Minatore	Antifascista	Diffidato
Battista Cadeddu	Iglesias	1897	Minatore, manovale	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera
Antioco Cancedda	Iglesias	1885	Muratore	Antifascista	Confinato, Ammonito, Radiato
Antonio Cara	Villamassargia	1874	Contadino	Socialista	Denunciato al tribunale speciale.
Angelo Chirigu	Iglesias	1911	Manovale	Antifascista	Confinato
Pietro Cocco	Iglesias	1917	Minatore	Comunista	Confinato
Antonio Contini	Borore	1880	Minatore, sorvegliante agricolo	Comunista	Diffidato

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data di Nascita	Professione	Colore Politico	Annotazioni
Angelo Corsi	Capestrano	1889	Dottore in Scienze Sociali, ex Deputato	Socialista	Confinato, Ammonito, Diffidato, Radiato
Giovanni Cruccas	Iglesias	1909	Elettricista	Comunista	Radiato
Raffaele Cuccu Bonaventura	Iglesias	1873	Operaio	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Giovanni Curti	Iglesias	1906	Minatore	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera.
Ruggero Curti	Iglesias	1904	Elettricista, manovale	Comunista	Radiato
Ef시오 Demontis	Iglesias	1900	Autista		Confinato
Emilio Demontis	Iglesias	1901	Minatore	Antifascista	Confinato
Vittorio Desogus	Iglesias	1899		Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera
Giuseppe Doglio	Iglesias	1902		Antifascista	Ammonito
Stanislao Etzi	Iglesias	1897	Manovale, Elettricista	Comunista	Confinato, Ammonito, Denunciato al tribunale speciale.
Erminio Fadda	Iglesias	1903	Panettiere	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera.
Luigi Mario Fadda	Iglesias	1884	Lustrascarpe	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Umberto Fadda	Iglesias	1908	Minatore	Antifascista	Radiato
Pietro Figus	Iglesias	1902	Muratore	Comunista	Iscritto alla rubrica di Frontiera
Umberto Filippini	Iglesias	1902	Geometra	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Antioco Frau	Iglesias	1868	Carbonaio	Antifascista	Radiato
Luigi Garau	Iglesias	1885	Conduttore di Macchine	Socialista	Confinato, Diffidato
Attilio Gessa	Domusnovas	1902	Manovale	Antifascista	Ammonito
Angelo Lai	Iglesias	1914	Manovale, Barbiere	Comunista	Denunciato al tribunale Speciale
Caterina Lentini	Iglesias	1923		Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Antonio Leonardi	Gravina di Catania	1879	Minatore	Socialista	Ammonito, Radiato
Antonio Madeddu	Iglesias	1868	Mendicante	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data di Nascita	Professione	Colore Politico	Annotazioni
Vincenzo Madeddu	Iglesias	1901	Manovale	Socialista	Ammonito
Ruggero Marchei	Appignano del Tronto	1864	Dottore	Socialista	Radiato
Ernesto Marchitta	Iglesias	1902	Minatore	Comunista	
Pietro Mascia	Iglesias	1875	Rappresentante	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera
Sigismondo Melis	Iglesias	1902	Insegnante	Comunista	Confinato, Radiato
Raimondo Mereu	Iglesias	1889	Minatore	Anarchico	Iscritto alla rubrica di frontiera
Pietro Merlo	Iglesias	1879	Minatore	Comunista	Ammonito, Radiato
Battista Mocchi	Iglesias	1895	Minatore	Socialista	Radiato
Giuseppe Moriconi	Costacciaro	1863	Impiegato	Socialista	Radiato
Attilio Murgia	Iglesias	1903	Bracciante	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo, Radiato.
Antioco Nurcis	Portoscuso	1898	Operaio	Socialista	Ammonito, Iscritto alla rubrica di frontiera
Giuseppe Olla	Iglesias	1896	Ragioniere, Commerciante	Antifascista	Confinato
Francesco Ortu	Iglesias	1899	Operaio	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Dante Pagani	Iglesias	1886	Ingegnere	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Giovanni Pasquini	Gonnesa	1897	Tagliatore di legna	Antifascista	Denunciato per offese al capo del Governo
Attilio Perra	Selargius	1891	Manovale	Antifascista	Confinato
Battista Perra	Iglesias	1916	Operatore cinematografico	Antifascista	Confinato
Salvatore Perria	Nebida	1908	Pasticciere	Antifascista	Confinato
Arturo Piano	Iglesias	1915	Manovale	Antifascista	Diffidato
Giuseppe Picchi	Pesaro	1874	Veterinario	Socialista	
Carlo Pinna	Iglesias	1907	Operaio	Anarchico	Ammonito
Salvatore Pinna	Iglesias	1893	Muratore	Comunista	Ammonito
Ruggero Pintus	Iglesias	1890	Farmacista	Socialista	Confinato ed Ammonito
Vincenzo Pintus	Iglesias	1899	Muratore	Antifascista	Radiato

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data di Nascita	Professione	Colore Politico	Annotazioni
Nicolò Piria	Iglesias	1902	Manovale	Antifascista	Diffidato e denunciato al tribunale speciale
Agostino Piras	Macomer	1892	Bracciante	Socialista	Ammonito, Iscritto alla rubrica di frontiera
Francesco Piras	Iglesias	1889	Negoziante	Antifascista	Radiato
Luigi Pischcedda	Iglesias	1910	Operaio	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera.
Amedeo Pischcedda	Iglesias	1899	Meccanico	Antifascista	Confinato
Giovanni Pisu	Iglesias	1904	Muratore	Antifascista	Radiato
Sergio Pittau	Domusnovas	1905	Minatore	Antifascista	Confinato
Vittorio Pitzus	Santadi	1905	Bracciante	Antifascista	Confinato
Gregorio Nicodemo Plaisant	Carloforte	1877	Negoziante	Socialista	Diffidato
Mario Saba	Iglesias	1919	Macellaio	Antifascista	Confinato e Ammonito
Roberto Saba	Iglesias	1903	Minatore	Anarchico	Denunciato al tribunale speciale e Ammonito.
Pietro Salidu	Iglesias	1907	Manovale. minatore	Socialista	Denunciato al tribunale speciale, ammonito e confinato
Giovanni Sanna	Iglesias		Operaio	Anarchico	Ammonito
Raimondo Sanna	Iglesias	1904	Minatore	Anarchico	Ammonito
Giuseppe Secchi	Iglesias	1903	Minatore	Anarchico	Ammonito
Antonio Sechi	Sassari	1896	Bracciante	Anarchico	Confinato ed in seguito ammonito
Eugenio Serra	Iglesias	1909	Muratore	Socialista	Radiato
Giuseppe Serra	Iglesias	1905	Minatore	Anarchico	Confinato
Pietro Serra	Iglesias	1884	Manovale	Antifascista	Confinato ed in seguito ammonito
Raimondo Serrau	Iglesias	1887	Fonditore	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Pietro Serreli	Iglesias	1905	Autista	Antifascista	Confinato

Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data di Nascita	Professione	Colore Politico	Annotazioni
Erminio Pietro Ernesto Sionis	Iglesias	1891	Meccanico	Antifascista	Iscritto alla rubrica di frontiera.
Adriano Siotto	Iglesias	1915	Minatore	Comunista	Confinato
Giovanni Siotto	Iglesias	1917	Manovale	Antifascista	Diffidato
Costantino Tanda	Iglesias	1900	Operaio	Anarchico	Denunciato per offese al capo del Governo, diffidato ed in seguito ammonito
Vincenzo Ulargiu	Furtei	1871	Professore di Lettere	Socialista	Radiato
Giovanni Vacca	Iglesias		Operaio	Anarchico	Ammonito
Angelo Ventura	Iglesias	1899	Minatore	Comunista	Iscritto alla rubrica di frontiera
Pasqualino Zuddas	Domusnovas	1890	Manovale	Antifascista	Confinato

Tabella 2 - personalità iglesienti attive nella guerra civile spagnola e nella Resistenza

Nome e Cognome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Annotazioni
Efisio Atzeni	Iglesias	1925	Appartenente alla Brigata Cichero e fucilato a Genova
Luigi Cano	Iglesias	1905	Medaglia d'argento al Valor Militare concessa con D.P del 18 gennaio 1967
Emanuele Ecca	Iglesias	1897	Combattente delle Brigate Internazionali
Efisio Piras	Iglesias		Aviere fucilato nell'eccidio di Sutri
Edizio Rodriguez	Iglesias	1886	Medaglia d'Argento concessa con D.P del 18 gennaio 1957
Ortu Francesco	Iglesias	1899	Arruolato nella Brigata Garibaldi

Pio Degioannis, un calzolaio di Guspini alla guida dell'organizzazione clandestina comunista detta "Nucleo"

Pio Degioannis, a shoemaker from Guspini who led the "Nucleo" Communist secret organization

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Abstract

Through the analysis of some papers from the Central State Archive in Rome and the State Archives of Cagliari, the anti-fascist activities by Pio Degioannis are described. Born in Guspini, he was the head of the Communist underground organization called "Core" and was arrested by the fascist police in May 1935. Sentenced to confinement for five years, he was assigned to the island of Ventotene and then transferred for health reasons to Castelli, in the province of Teramo. In 1940 he returned to Sardinia and served under the Army. He took part into the Second World War, serving in Coastal Battalions.

Keywords

Pio Degioannis, anti-fascism, Ventotene, Castles, clandestine communist organization "Core", political confinement

Riassunto

Attraverso l'analisi di alcuni fondi documentari custoditi all'Archivio Centrale dello Stato di Roma e all'Archivio di Stato di Cagliari viene ricostruita l'attività antifascista di Pio Degioannis di Guspini. Costui, responsabile dell'organizzazione comunista clandestina detta "Nucleo", venne scoperto e arrestato dalla polizia del regime nel maggio del 1935. Condannato al confino per cinque anni, fu assegnato all'isola di Ventotene per poi essere trasferito, per motivi di salute, a Castelli, in provincia di Teramo. Nel 1940, concluso il periodo di confino, rientrò in Sardegna e fu richiamato alle armi. Partecipò al secondo conflitto mondiale, prestando servizio nei Battaglioni Costieri.

Parole chiave

Pio Degioannis, antifascismo, Ventotene, Castelli, Organizzazione comunista clandestina "Nucleo", confino politico

Pio Degioannis nacque a Guspini alle ore 10 del 2 settembre 1902 da Efisio e da Pilloni Maria¹, all'interno di una famiglia composta dalle sorelle Bonaria nata il 20 gennaio 1897 ed Ersilia venuta alla luce il 11 novembre 1899, e dal fratello Giuseppe nato il 9 settembre 1905. Pio Degioannis era un calzolaio. Socialista sin dalla gioventù, aderì al neonato partito comunista costituitosi a seguito della scissione occorsa durante i lavori del XVII Congresso del partito socialista a Livorno nel gennaio 1921. Infatti, la scissione livornese, determinò la nascita di tantissime sezioni comuniste in ogni parte d'Italia e ciò accadde anche a Guspini dove era presente una forte sezione socialista intitolata a "Karl Marx", con un circolo giovanile dedicato a "Jean Jaurès"². La sezione del PCDI costituì grazie a 35 soci fondatori fu denominata "Spartacus" mentre il circolo giovanile della neonata sede fu intestato a

¹ Cfr. l'Estratto per Riassunto del *Registro degli Atti di Nascita* del Comune di Guspini, Anno 1902, Numero 161, Parte 1, rilasciato in data 08.01.2013.

² LORENZO DI BIASE, *Virgilio Saba, primo segretario locale del Pcdi*, in «La Gazzetta del Medio Campidano», 10 febbraio 2013, p. 22.

“Karl Marx”³. Tra i soci fondatori ci fu anche il calzolaio Pio Degioannis il quale ha lasciato uno scritto di suo pugno nel quale riporta, oltre il suo nome, quello di 31 compagni comunisti (gli altri come egli stesso ha riportato «non mi vengono in mente») che diedero vita alla “Spartacus”. Essi erano: Pinna Antonio Giuseppe, Crucca Massimo, Montis Antonio Giovanni, Montisci Renato, Spanu Rafaellangelo, Saba Virgilio, Ariu Edmondo, Serpi Rodolfo, Lisci Ricardo, Pusceddu Raimondo, Sibiriu Giuseppe, Sibiriu Antonio, Cadeddu Tito, Corona Giuseppe, Porcu Antonio, Serpi Giuseppe, Pinna Salvatore, Matta Peppino, Sanna Giovannino, Rosas Giovanni, Secchi Salvatore, Congiu Modesto, Casu Pietrino, Manno Valerio, Frau Ottavio, Ortu Angelo, Atzori Giovanni, Ariu Piero, Ruggeri Cleto, Saiu Giovanni, Tolu Francesco⁴. In seguito, com'è noto, il governo fascista decretò lo scioglimento di tutti i partiti politici⁵. A Guspini, «il compito di chiudere le sezioni e sequestrare i registri venne effettuato dai Reali Carabinieri. Ma gli attivisti non cessarono per questo né l'attività politica né la propaganda che fu svolta in modo clandestino»⁶. Nel frattempo, Pio Degioannis fu sottoposto alla visita di leva, come tutti i giovani nati nell'ultima parte del 1902, il 28 dicembre 1923 venendo dichiarato «Rivedibile». Dall'accertamento risultò una statura di m. 1,54 per cm. 89 di torace. I capelli erano lisci e neri. Il viso tondo con sopracciglia folte e occhi castani, naso grosso, fronte bassa e la bocca regolare con dentatura sana. Il colorito era pallido⁷. Dichiarò di saper leggere e scrivere avendo egli frequentato sino alla 3^a classe elementare. Alla seconda visita effettuata l'11 maggio 1924 fu dichiarato idoneo e inserito tre giorni dopo nella Compagnia Distrettuale di Macerata con il compito di piantone al magazzino equipaggiamento. Egli venne mandato in congedo illimitato dal 16 aprile 1925 e fu iscritto sul ruolo 71-B della forza in congedo di Fanteria del Distretto Militare di Cagliari in data 12 maggio. All'invio in congedo elesse domicilio in Guspini, Piazza Senatore Spano n. 3. Dalle sue “Note caratteristiche” apprendiamo che Pio Degioannis non aveva nessuna attitudine all'avanzamento nonostante avesse seguito l'istruzione militare e avesse tenuto sia in servizio che fuori servizio una buona condotta⁸.

Rientrato a Guspini egli riprese la sua attività di calzolaio e di fervente comunista, nonostante, come su riportato, lo scioglimento di tutti i partiti e la relativa chiusura delle sezioni. I fascisti, a conoscenza dei suoi trascorsi comunisti, lo presero immediatamente di mira e per tre mesi lo costrinsero a rincasare prima del tramonto del sole. «Questa fu la prima offesa ricevuta dai fascisti»⁹. Il clima a Guspini, come in ogni parte d'Italia, era pesante per chi non aderiva ai dettami del regime fascista. Pio Degioannis era tra quelli che lo osteggiava in tutti i modi e per questo subì ogni tipo di angherie. Dal suo Memoriale si evince che «Una domenica verso le nove di sera, in piazza, vengo accerchiato da quell'accozzaglia che con i loro manganelli m'imponavano di togliermi la cravatta nera. Ed io mi tolsi l'oggetto che a loro dava

³ *Id.*, “Spartacus”: la prima sezione comunista nata nel 1921, in «La Gazzetta del Medio Campidano», 10 febbraio 2013, p. 22.

⁴ Cfr. il manoscritto redatto e firmato, senza data, conservato nell'archivio personale del signor Francesco Marras di Guspini (d'ora innanzi APFM), già Sindaco del centro minerario dal 2005 al 2010, che gentilmente lo ha messo a disposizione dell'autore del presente saggio.

⁵ Cfr. Regio Decreto n. 1848 del 6 novembre 1925 che prevedeva lo scioglimento di tutti i partiti, le associazioni e le organizzazioni che esplicano azione contraria al regime.

⁶ Vedi il manoscritto redatto e firmato, senza data, dal titolo *Il mio memoriale dal 1919 al 1935*, in APFM.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, FONDO DISTRETTO MILITARE DI CAGLIARI, FOGLIO MATRICOLARE E CARATTERISTICO (d'ora innanzi ASCA, FDMCA, FM n. 31735), sezione “Contrassegni personali”.

⁸ *Ibidem*.

⁹ APFM, manoscritto redatto e firmato, senza data, dal titolo *Il mio memoriale dal 1919 al 1935*.

fastidio e lo cedetti ai delinquenti». Pio Degioannis prosegue il suo racconto asserendo che

nel maggio del 1931 furono arrestati 11 attivisti per diffusione di manifestini di propaganda e vennero tradotti al carcere romano di Regina Coeli. Io e altri 8 compagni ci affrettammo (per gettare polvere agli occhi dei fascisti) a costituire una Compagnia Filodrammatica in cui io ero impegnato a recitare sino al 1935, e le prime recite furono a favore del patronato scolastico e le altre per le sezioni fasciste.

L'attività teatrale riscosse successo al punto che «i soci passarono da 9 a 45, fra i quali 5 donne; solo 3 soci erano fascisti¹⁰. Ma come su riportato l'attività teatrale era solo un paravento. Egli infatti

indicava riunioni in campagna coi contadini, incontri con i minatori, sino a divenire il capo zona di tutte le cellule. Il primo maggio del '35 si fece una grande distribuzione di materiale propagandistico, erano canzonette comuniste, a seguito della quale furono effettuati tre arresti. Due furono liberati perché riuscirono a non farsi trovare niente addosso e ci misero in guardia che nei giorni seguenti a Guspini ci sarebbe stato movimento¹¹

e così fu. Pio Degioannis venne arrestato nel maggio del 1935 e poi mandato al confino per cinque anni¹², in quanto imputato di essere il capo della organizzazione comunista clandestina denominata "Nucleo" di Guspini¹³. Pio Degioannis fu arrestato alle ore 24 della notte dal 7 all'8 maggio dal comandante la stazione brigadiere a cavallo Beniamino Figus, dal carabiniere a cavallo Giovanni Cau e dai carabinieri a piedi Antonio Contini e Umberto Bardini su disposizione del commissario di P.S. Mammana della Regia Questura di Cagliari. Dal verbale da loro stilato e debitamente firmato si apprende che

la notte dal 7 all'8 andante alle ore 24, vestiti in divisa, abbiamo proceduto all'arresto e conseguente perquisizione personale e domiciliare del sottototato individuo, quale appartenente ad una cellula comunista, costituitasi in Guspini, negli ultimi mesi dello scorso anno. La perquisizione ha dato esito negativo¹⁴.

Da una comunicazione del 25 giugno 1935, prot. n. 441/023990, da parte del capo della sezione prima della Divisione Affari Generali e Riservati facente capo alla Direzione Generale della P.S., ed indirizzata all'ufficio confino politico si apprende che «la Prefettura di Cagliari è stata autorizzata a far denunciare alla competente Commissione Provinciale, per l'assegnazione al confino di polizia, Piloni Egidio, Lecca Attilio, Rosas Giovanni, Manna Eraldo e Degioannis Pio¹⁵. Questa missiva fu

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CARLINI, *L'Italia al confino 1926 - 1943*, volume 4°, Edizioni La Pietra, Roma 1983, p. 1728, in cui si fa riferimento al caso del Degioannis.

¹³ Vedi MANLIO BRIGAGLIA, MARIA TERESA LELLA (a cura di), *Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, Edizione Della Torre, Cagliari 1986, ove a p. 286 si riporta il caso del Degioannis. Vedi anche MARTINO CONTU (a cura di), *Antifascisti a Guspini e Montevecchio*, edito dall'Amministrazione comunale di Guspini nel 1997 in occasione del 52° anniversario della Liberazione, p. 11.

¹⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO DI ROMA, CONFINO POLITICO, Busta 325, (d'ora innanzi ACS, Cp, b. 325), Verbale di arresto e di perquisizione personale e domiciliare stilato il 9 maggio 1935 nell'ufficio della stazione alle ore 16.

¹⁵ Ivi, missiva.

inoltrata a seguito del ricevimento del telegramma ministeriale n. 20335 del 24 giugno 1935 diretto al Prefetto di Cagliari in cui si autorizzava ad «adottare provvedimenti proposti at carico di Pilloni Egidio et altri oggetto rapporto 0593 P.S. del 15 corrente»¹⁶. Il 5 luglio 1935 con prot. n. 184/35 il capitano Giovanni Demuro, comandante la compagnia dei Reali Carabinieri di Iglesias, scrisse una lunga relazione indirizzata alla Regia Questura di Cagliari avente come oggetto «Proposta di assegnazione al confino di polizia di Degioannis Pio, fu Efisio» dalla quale si evince che egli

è elemento pericoloso alla compagine sociale ed all'ordine nazionale per aver militato sempre nel partito comunista. Di carattere chiuso e taciturno ha mantenuto in ogni epoca stretti contatti con i sovversivi più accesi della giurisdizione, manifestando apertamente la di lui avversione al regime, pronto a stigmatizzare qualsiasi iniziativa o provvedimento del governo fascista

La comunicazione così prosegue:

Scaltro ed intelligente, sebbene di scarsa istruzione, ha sempre dimostrato poco attaccamento al lavoro, ostentando una profonda conoscenza delle false dottrine comuniste ed esplicando, in seno all'elemento artigiano di Guspini, una propaganda subdola, ispirata a propositi di un non lontano movimento insurrezionale. Nel maggio u/s, fu tratto in arresto dall'Arma di Guspini per avere organizzato unitamente ad altri 12 sovversivi del luogo una cellula comunista. Dalle indagini all'uopo esperite è infatti risultato che egli indisse diverse riunioni segrete nella propria abitazione e nella casa colonica di certo Usai Antonio, in località Sa Perda de is Boinascius agro di Guspini. È altresì risultato che durante una di dette riunioni, egli fu nominato cassiere di tale associazione con l'incarico di esigere, mensilmente, una data quota che gli iscritti avrebbero dovuto versare per far fronte alle eventuali spese derivanti da simile attività deleteria.

La lunga comunicazione termina con queste osservazioni:

Egli per siffatte gravi colpe, è invisio alla popolazione, dalla quale è ritenuto pericoloso e capace di commettere atti insani che possono nuocere non solo al regime ma anche alla nazione. Per quanto sopra si propone che il Degioannis venga senza indugio assegnato al confino di polizia, provvedimento che riscuoterà senza dubbio l'unanime consenso delle Autorità e della popolazione¹⁷.

La Regia Questura di Cagliari indirizzò il 15 luglio 1935, prot. n. 3673, una lettera alla Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia con il seguente oggetto: «Proposta di assegnazione al confino di polizia del sovversivo Degioannis Pio, fu Efisio e di Pilloni Maria» dalla quale si evince:

questo ufficio nel febbraio u.s. da fonte confidenziale venne a conoscenza che da diverso tempo si era costituita in Guspini una organizzazione sovversiva a sfondo comunista i cui componenti spesso si riunivano di nottetempo in località lontana dal paese o in casa di qualche fidato amico allo scopo di rafforzare le file sovversive. Si ebbe anche il sospetto, però non provato da elementi positivi, che alcuni attentati dinamitardi fatti contro uffici di carattere politico di quel Comune, fossero stati organizzati dal gruppo comunista allo scopo di turbare l'ordine pubblico e la tranquillità di quella popolazione. Da vario tempo infatti si erano verificati in Guspini vari attentati con dinamite contro il podestà e per ultimo contro il

¹⁶ lvi, telegramma.

¹⁷ lvi, missiva, doc. cit.

collocatore della mano d'opera, reati che rimasero impuniti. Disposte pertanto le necessarie misure di vigilanza per avere dati di fatto più concreti sulla sospettata esistenza di tale organizzazione sovversiva e dei suoi componenti, hanno portato alla scoperta di un vero e proprio "nucleo del partito comunista". Il capo di detta organizzazione risultò il sovversivo Degioannis Pio il quale pur non avendo dato finora luogo a rilievi in linea politica in quanto agiva sempre con molta circospezione, era però prima dell'avvento del fascismo iscritto al partito comunista e ne era un fervente propagandista. E' incensurato.

La lunga relazione così viene conclusa:

Prospettato il fatto all'Onorevole Ministero, questi non ha creduto opportuno per ovvie ragioni denunciare il Degioannis e compagni al tribunale speciale per la difesa dello Stato ma ha fatto conoscere che nulla osta per l'assegnazione dello stesso al confino di polizia. La sua azione è da considerarsi pericolosissima per l'ordine nazionale per cui al fine di metterlo in condizioni di non nuocere ulteriormente si impone un provvedimento di polizia che valga a stroncare ogni ulteriore attività sovversiva nel Comune di Guspini, e lo propongo perché venga assegnato al confino di polizia per la durata di anni tre¹⁸.

Inoltre la Questura di Cagliari in data 18 luglio 1935, richiese al Comune di Guspini, una situazione di famiglia ed un certificato di nascita. Dalla disamina dei due documenti si evince che a quella data il padre Efisio e la madre Maria erano deceduti e che il nucleo familiare era composta dai soli due fratelli, Pio e Giuseppe¹⁹. Venne richiesto dal medesimo ufficio al Procuratore del Re di Cagliari il certificato generale e penale e di capacità civile in triplice copia dal quale «Nulla» emerse.²⁰ Il 23 luglio Pio Degioannis fu sottoposto a visita medica all'interno della struttura sanitaria operante nel carcere cagliaritano di "Buon Cammino". Dallo stesso emerge che «il detenuto è di sana e robusta costituzione esente da malattie infettive e comunque contagiose e da difetti ed imperfezioni fisiche. È pertanto atto a sopportare senza pregiudizio il regime di polizia e di confino»²¹. Il detenuto Pio Degioannis, comparì nanti la Commissione provinciale per il confino di polizia riunitasi nei locali della prefettura di Cagliari al fine della contestazione dei fatti addebitatigli inerenti la sua attività svolta contro l'azione dei poteri dello Stato. Egli così rispose: «Non ho nulla da dire perché sono innocente di tutto». ²² Il giorno stesso la Commissione provinciale per l'assegnazione al confino si riunisce nei locali della prefettura di Cagliari e, tenuto conto che «dalle informazioni assunte il Degioannis è persona pericolosa all'ordine nazionale per la sua attività contrastante l'ordine dei poteri dello Stato», assegna cinque anni di confino²³. Il giorno 31 luglio nelle carceri giudiziarie di Cagliari il maresciallo di P.S. Mascia Euralio notifica al Degioannis che la pena a lui assegnata è di cinque anni di confino e viene poi edotto della facoltà di ricorrere in appello nel termine di dieci giorni²⁴. Il 3 agosto il Prefetto di Cagliari Del Nero scriveva una missiva all'ufficio confino politico della Divisione Affari Generali e Riservati con la

¹⁸ ACS, CP, b. 325, lettera della Reale Questura di Cagliari (d'ora innanzi RQCA).

¹⁹ Ivi, certificato di nascita e la situazione di famiglia rilasciata dal Podestà di Guspini Bianco il 18 luglio 1935.

²⁰ Ivi, certificato generale e penale e di capacità civile rilasciato in data 19 luglio 1935.

²¹ Ivi, certificato sanitario della Direzione del carcere, Ufficio del medico Chirurgo rilasciato il 23 luglio 1935.

²² Ivi, verbale della seduta redatto dal vice commissario di P.S. Guglielmo Spadafora, in qualità di segretario verbalizzante, il 29 luglio 1935 e firmato anche da Pio Degioannis.

²³ Ivi, verbale stilato il 29 luglio 1935 dal vice commissario di P.S. Guglielmo Spadafora e firmato oltre che dal segretario della Commissione anche da tutti i membri della stessa.

²⁴ Ivi, verbale compilato dal Maresciallo Mascia.

quale si comunicava che il confinato «non aveva mezzi propri per mantenersi» e che «è un sovversivo pericoloso sempre pronto a manifestare la sua irriducibile avversione al regime , per cui propongo che venga inviato in una Colonia»²⁵. Il Ministero dell'Interno, vista la decisione assunta dalla locale Commissione provinciale, tramite l'ufficio politico operante presso la Divisione Affari Generali e Riservati comunicò alla prefettura di Cagliari di aver destinato il confinato a Ventotene in provincia di Napoli, ove sarà tradotto a cura della reale questura di Cagliari.²⁶ In data 26 agosto Pio Degioannis giunse a Ventotene.²⁷ Il Prefetto di Cagliari Del Nero informava l'ufficio confino politico di Roma che «il periodo di assegnazione al confino avrà la decorrenza dal 9 maggio 1935, epoca in cui il Degioannis venne arrestato per misura precauzionale»²⁸. Facendo seguito ad una nota del 2 settembre, l'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli comunicava all'ufficio confino politico di Roma che Pio Degioannis «salvo eventuali interruzioni, terminerà il periodo di assegnazione il 7 maggio 1940»²⁹. Il confinato politico chiese nel frattempo di poter corrispondere con i propri familiari. All'uopo, dall'Alto Commissario di Napoli con nota n. 01655 del 1° settembre, furono chieste informazioni alla Reale Questura di Cagliari la quale riferisce quanto segue: «Degioannis Bonaria di anni 39 abitante a Guspini, Piazza Senatore Spano 45 e Degioannis Ersilia di anni 36 residente a Guspini in via Cavour 40, sorelle del confinato politico Degioannis Pio, risultano di buona condotta in genere. Le stesse non si sono mai occupate di politica, né sono ritenute capaci di esplicare azione deleteria in danno dell'attuale Regime». Assunte le informazioni l'Alto Commissario informa il Ministero dell'Interno che «Ciò premesso nulla osta da parte di questo Ufficio acchè fra i suddetti congiunti avvenga lo scambio di corrispondenza. Pertanto si consentirà, salvo contrario avviso di codesto On/le Ministero, lo scambio di corrispondenza»³⁰. A stretto giro di posta il Ministero diede il suo parere positivo a che i familiari individuati potessero corrispondere³¹. In data 7 novembre 1935 Pio Degioannis vergò di proprio pugno una richiesta di trasferimento da Ventotene verso l'interno, rivolta al Ministero dell'Interno, affinché potesse lavorare come agricoltore così da poter aiutare la sorella vedova e madre di quattro figli bisognosi d'aiuto³². L'Alto Commissario di Napoli investì del problema la Reale Questura di Cagliari la quale così si esprime:

Le asserzioni del confinato politico non risultano vere in quanto egli non ha mai soccorso la sorella vedova con quattro figli. Quest'ultima, che trovasi in misere condizioni economiche,

²⁵ Ivi, missiva del 3 agosto 1935, prot. n. 3673 della Reale Prefettura di Cagliari (d'ora innanzi RPCA) indirizzata all'On/le Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Div. Affari Generali e Riservati, (d'ora innanzi Mi, DGPS, DIV. AGR.), Ufficio confino politico.

²⁶ ACS, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora innanzi CPC), b. 1658, f. 121882, *ad nomen*, comunicazione del 12 agosto 1935, prot. n. 710/13362. Vedi anche il promemoria spedito per il Casellario il 14 agosto 1935.

²⁷ ACS, CP, b. 325, missiva spedita il 2 settembre 1935, prot. n. 1036772, dall'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, indirizzata al Mi, DGPS, Div. A.G.R. ufficio confino politico e, per conoscenza alla RPCA.

²⁸ Ivi, corrispondenza del 4 settembre 1935, prot. n. 3673 della RPCA indirizzata al Mi, DGPS, DIV. AGR. - Ufficio Confino Politico.

²⁹ Ivi, lettera del 16 settembre 1935, prot. n. 1036773, rivolta al Mi, DGPS, Ufficio Confino Politico e, p.c. alla RPCA.

³⁰ Ivi, epistola del 25 settembre 1935, prot. n. 1036773 dell'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, indirizzata al Mi, DGPS, ufficio confino politico.

³¹ Ivi, lettera del 27 settembre 1935, prot. n. 793/16660, del Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I - Ufficio Confino Politico, rivolta all'Alto Commissario di Napoli.

³² Ivi, richiesta stilata a mano.

saltuariamente è stata soccorsa da altri fratelli. La richiesta del confinato non è altro che un pretesto infondato, per cui si esprime parere contrario per la concessione del chiesto trasferimento.

Assunto il parere contrario della Questura, l'Alto Commissario si uniforma allo stesso ed informa della sua decisione il Ministero dell'Interno³³. Il Ministero dell'Interno con una nota invita l'Alto Commissario ad informare il confinato dell'esito negativo della sua richiesta³⁴. Il Prefetto Del Nero, titolare a Cagliari, il 16 dicembre produsse una relazione per il Ministero dell'Interno che in sostanza riproponeva quanto già scritto dalla Questura di Cagliari in data 15 luglio c.a. alla Commissione Provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia, ovvero che «il sovversivo Degioannis Pio era il capo dell'organizzazione "Nucleo" il quale agiva sempre con molta circospezione. Era, prima dell'avvento del fascismo, iscritto al Partito comunista e ne era un fervente propagandista»³⁵. Pio Degioannis non si scoraggiava e ai primi del 1936 produsse una seconda istanza volta ad ottenere il trasferimento da Ventotene verso l'interno al fine di poter lavorare per aiutare la sorella vedova e i suoi quattro figli³⁶. L'Alto Commissario per la Città e Provincia di Napoli trasmise l'ulteriore istanza al Ministero dell'Interno confermando il suo parere contrario precedentemente espresso³⁷. Intanto il confinato chiese di poter corrispondere con il cugino Giuseppe Murgia, dimorante a Guspini in Via Senatore Spano. L'Alto Commissario chiese lumi alla reale Questura di Cagliari che espresse parere favorevole in quanto «il Murgia, di professione manovale, risulta di buona condotta morale e politica senza precedenti né pendenze penali. Nulla osta allo scambio della corrispondenza fra di loro». Acquisito il parere della Questura, l'Alto Commissario si uniformò informandone il Ministero dell'Interno³⁸ il quale anch'esso espresse parere favorevole³⁹. Il 24 marzo Pio Degioannis inoltrò un'istanza al Ministero dell'Interno con la quale chiedeva la rivisitazione della sua condanna «al fine di ottenere una commutazione di pena o una riduzione»⁴⁰. L'istanza fu inoltrata dall'Alto Commissario in data 5 aprile⁴¹. Della richiesta venne investita la Prefettura di Cagliari che con una nota del 8 maggio a firma del Prefetto Del Nero così rispose:

I pretesti adottati dal Degioannis sono infondati. Difatti, nel maggio 1935, fu tratto in arresto dall'Arma di Guspini per aver organizzato, unitamente ad altri dodici sovversivi del luogo, la composizione di una cellula comunista. Dalle indagini esperite risultò anche che egli indisse diverse riunioni segrete nella propria abitazione e nella casa colonica di certo Usai Antonio, sita in agro di Guspini. Risultò altresì che in una di dette riunioni, egli fu nominato cassiere con l'incarico di riscuotere mensilmente una data quota, che gli iscritti avrebbero dovuto versare per far fronte alle eventuali spese derivanti dalla loro attività deleteria. Di carattere

³³ Ivi, missiva del 16 dicembre 1935, prot. n. 1036773, dell'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, indirizzata al Mi, DGPS, Confino politico.

³⁴ Ivi, minuta vergata a mano prot. n. 793/22359 indirizzata all'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli.

³⁵ ACS, CPC, b. 1658, f. 121882, *ad nomen*, relazione del 16 dicembre 1935, prot. n. 01655 della RPCA rivolta al Mi, DGPS, CPC.

³⁶ ACS, CP, b. 325, istanza vergata a mano del 1° febbraio 1936 indirizzata al Mi.

³⁷ Ivi, corrispondenza del 9 febbraio 1936, prot. n. 108050, dell'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, indirizzata al Mi, DGPS, Confino Politico.

³⁸ Ivi, lettera del 2 marzo 1936, prot. n. 108050, dell'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli, indirizzata al Mi, DGPS, Confino Politico.

³⁹ Ivi, riservata del 9 marzo 1936, prot. n. 793/9174 del Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I - Ufficio Politico indirizzata all'Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli.

⁴⁰ Ivi, istanza vergata a mano del 24 marzo 1936.

⁴¹ Ivi, nota di trasmissione prot. n. 108050 indirizzata al Mi, DGPS, Confino Politico.

chiuso e taciturno ha mantenuto in ogni epoca stretti contatti con i sovversivi più accesi, manifestando apertamente la propria avversione al Regime. Scaltro ed intelligente, sebbene di scarsa istruzione, ha sempre dimostrato poco attaccamento al lavoro, ostentando una profonda conoscenza delle false dottrine comuniste ed esplicando sull'elemento artigiano di Guspini una propaganda subdola, ispirata a propositi di movimento insurrezionale. Per quanto precede esprimo parere contrario all'accoglimento della istanza prodotta dal Degioannis⁴².

Da Ventotene, alla volta del Ministero dell'Interno partì in data 1° luglio altra istanza di trasferimento dall'isola questa volta motivata da problemi di salute in quanto il clima non era adatto al suo organismo⁴³. Il 4 luglio la Reale Prefettura di Napoli scrisse al Ministero dell'Interno che «il direttore della Colonia di Ventotene comunica che il confinato politico Pio Degioannis, pur non dando luogo a speciali rilievi, persiste nelle sue idee frequentando la compagnia dei suoi compagni di fede»⁴⁴. Copia di questa nota venne trasmessa dal Ministero al Casellario Politico Centrale⁴⁵. Il 12 luglio venne sottoposto a visita sanitaria dal medico della Colonia Dr. Ettore Sansalone, presso l'infermeria della Colonia, che produsse il seguente referto:

è affetto da forte esaurimento nervoso con relativa tachicardia, insonnia e notevole deperimento organico, sintomi che non tendono a regredire, nonostante le cure assidue che gli si praticano. Giudicando che il clima marino di quest'isola è assolutamente controindicato e dannoso alle sue condizioni di salute, si dà parere favorevole per il suo trasferimento in luogo collinoso⁴⁶.

La Regia Prefettura di Napoli informò il Ministero dell'Interno dello stato di salute del confinato e nel contempo espresse parere favorevole al trasferimento in luogo collinoso⁴⁷. Preso atto della nuova situazione il Ministero dell'Interno acconsentì a trasferire il Degioannis a Castelli in provincia di Teramo⁴⁸. Il Prefetto Marziali dell'Ufficio Cifra presso il Ministero dell'Interno inoltrò un telegramma ai Prefetti di Teramo e Cagliari col quale li avvisava che il Degioannis «era partito da Ventotene straordinariamente tradotto per Castelli sua nuova residenza confino»⁴⁹. Il Prefetto di Teramo avvisò il Ministero ed il suo collega di Napoli che il confinato era giunto nel paese di Castelli il 10 agosto.⁵⁰ Il confinato chiese l'assistenza medica ed i necessari medicinali e questa sua istanza fu girata dalla Prefettura di Teramo al Ministero dell'Interno⁵¹. In ulteriore nota del 14 ottobre il Prefetto di Teramo scrisse che «il confinato politico è effettivamente affetto da esaurimento nervoso e da postumi di pleurite e di malaria, per cui ha bisogno di cure. Il Degioannis ha inoltre effettivamente bisogno di biancheria e non si trova in grado di poterne fare

⁴² Ivi, parere espresso con nota del 8 maggio 1936, prot. n. 2447 della RPCA rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I.

⁴³ Ivi, istanza del 1° luglio 1936, vergata a mano e rivolta al Mi.

⁴⁴ Ivi, nota del 4 luglio 1936, prot. n. 108050 della Reale Prefettura di Napoli (d'ora innanzi RPNA) indirizzata al Mi, DGPS, Confino Politico, e, p.c., al RPCA.

⁴⁵ ACS, CPC, b. 1658, f. 121882, *ad nomen*, segnalazione del 11 luglio 1936, prot. n. 793/9256, del Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I - Confino Politico rivolta al CPC.

⁴⁶ ACS, CP, b. 325, referto medico.

⁴⁷ Ivi, missiva del 16 luglio 1936, prot. n. 108050, della RPNA rivolta al Mi, DGPS, Confino Politico.

⁴⁸ Ivi, minuta del 28 luglio 1936, prot. n. 794/9809, del Mi indirizzata alla RPNA, alla Prefettura di Teramo (d'ora innanzi RPTE) e alla RPCA.

⁴⁹ Ivi, tcselegramma n. 50198, del 10 agosto 1936.

⁵⁰ Ivi, corrispondenza del 12 settembre 1936, prot. n. 011516, della RPTE rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I - Confino Politico, e, p.c. alla RPNA.

⁵¹ Ivi, lettera del 23 settembre 1936, prot. n. 011516 della RPTE rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Ufficio Confino Politico.

acquisto»⁵². Da Castelli di Teramo partì un'istanza rivolta del Duce con la quale si chiedeva «di condonargli la pena inflitta che lo ha allontanato dalla propria famiglia, composta da una sorella vedova con quattro bambini tutti in tenera età, che è rimasta completamente sul lastrico dato che viveva con gli onesti guadagni dello scrivente che esercitava la professione di calzolaio»⁵³. Il Prefetto di Teramo trasmise all'ufficio confino politico la citata istanza con l'osservazione che «durante la sua breve permanenza a Castelli ha serbato buona condotta in genere»⁵⁴. Il Ministero dell'Interno investì del problema la reale Prefettura di Cagliari la quale con una lunga lettera a firma del Prefetto Canovai espresse parere contrario al condono richiesto. In particolare nella lettera oltre che ripercorrere le sue vicissitudini di comunista e di oppositore al regime si contesta l'aiuto economico dato dal Degioannis alla sorella vedova. «Egli è celibe e non consta aiutasse la famiglia della sorella vedova la quale ultima provvede al suo sostentamento e dei propri figli senza l'aiuto del fratello confinato»⁵⁵. Il Ministero decise di non accogliere la domanda prodotta dal confinato e dava l'incarico al Prefetto di Teramo di informare l'interessato del diniego⁵⁶. Intanto la salute del confinato peggiora e con un'istanza manoscritta chiede al Ministero dell'Interno di autorizzare la spesa per potersi sottoporre a visita radiologica e per i medicinali necessari per la cura e in più rivendica il sopravvitto per tutto il periodo di cura⁵⁷. Alla domanda viene allegato una certificazione del medico di Castelli, il dr. Pasquale Medori, da cui si evince il suo preoccupante stato di salute e di deperimento generale organico⁵⁸. La documentazione citata viene trasmessa all'autorità competente dal Prefetto di Teramo il quale segnala che «il confinato trovasi infermo e giacente a letto»⁵⁹. Una settimana dopo ci fu la risposta positiva del Ministero sia per le cure mediche che per il sopravvitto⁶⁰. Su prescrizione del medico che indicava in una robusta alimentazione la possibilità di guarigione del confinato il Prefetto di Teramo chiedeva autorizzazione al Ministero di poter spendere al giorno almeno Lire 3,50 per ¼ di carne e due uova oltre il vitto ordinario⁶¹. Il 2 giugno arrivò l'attesa autorizzazione ministeriale⁶². Dalla visita radiologica non emersero problemi ai polmoni né nelle pleure mentre emerse un notevole ingrandimento dell'ombra cardio - vascolare⁶³. Il 30 luglio il dottor Pasquale Medori produsse un'altra certificazione medica dalla quale emergeva a carico del cuore⁶⁴. Il 20 agosto Pio Degioannis inoltrò altra richiesta al Ministero con la quale richiedeva «medicinali specifici per la cura o di disporre di

⁵² Ivi, corrispondenza del 14 ottobre 1936, prot. n. 011516 intercorsa tra la RPTE e il MI, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Confino Polizia.

⁵³ Ivi, istanza dattiloscritta rivolta al Duce.

⁵⁴ Ivi, nota del 30 novembre 1936, prot. n. 017315, della RPTE rivolta al MI, DGPS, DIV. AGR.

⁵⁵ Ivi, lettera del 31 dicembre 1936, prot. n. 0272, in risposta a nota 793/20320 del 8 andante, della RPCA rivolta al MI, DGPS, DIV. AGR., Sez. I.

⁵⁶ Ivi, nota manoscritta del 8 gennaio 1937, prot. n. 793/20320, del MI, rivolta alla RPTE.

⁵⁷ Ivi, istanza del 1° maggio 1937.

⁵⁸ Ivi, certificazione sanitaria rilasciata in carta libera e vergata a mano dal medico curante il 2 maggio 1937.

⁵⁹ Ivi, lettera del 5 maggio 1937, prot. n. 0186, del RPTE rivolta al MI, DGPS, DIV. AGR., Ufficio Confino Politico.

⁶⁰ Ivi, minuta del 12 maggio 1937, prot. n. 793/98020, del MI indirizzata alla RPTE, in ACS, CP, b. 325.

⁶¹ Ivi, richiesta del 24 maggio 1937, prot. n. 0186 della RPTE inviata al MI, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Confino Politico.

⁶² Ivi, minuta ministeriale del 2 giugno 1937 prot. n. 793/ 11335.

⁶³ Ivi, referto radiologico n. 3797 del 12 giugno 1937 rilasciato dal reparto di radiologia dell'Ospedale Civile Vittorio Emanuele III di Teramo.

⁶⁴ Ivi, certificato medico, manoscritto, del dr. Medori del 30 luglio 1937.

provvedere diversamente per evitare aggravamenti del male»⁶⁵. L'istanza fu trasmessa dal Prefetto di Teramo al Ministero con lettera di accompagnamento nella quale però si faceva presente che «l'Arma dei CC.RR. ritiene il Degioannis un simulatore in quanto dimostra di soffrire solo quando viene visitato dall'Arma o dal Sanitario e negli altri casi, quando è in compagnia di altri, è calmo, giulivo e qualche volta anche spiritoso»⁶⁶. Il Ministero dispose che il confinato fosse sottoposto a rigorosa visita medica di controllo da parte del medico provinciale⁶⁷. Il 9 settembre Degioannis chiese di essere fornito di un abito, di biancheria e di un paio di scarpe.⁶⁸ L'istanza venne respinta⁶⁹. Nel frattempo il confinato fu sottoposto a visita medica di controllo da parte del medico provinciale così come previsto e dal referto emerse che egli «era affetto da nevrosi cardiaca e deperimento organico»⁷⁰. Il 16 novembre c.a. decise di produrre l'ennesima istanza al Duce affinché gli condonasse la pena anche per motivi di salute⁷¹. La domanda fu trasmessa al Ministero con parere negativo da parte del Prefetto di Teramo, diniego supportato da quanto riferito dalla Regia Questura di Cagliari circa un eventuale proscioglimento del Degioannis⁷². Anche questa richiesta come tutte le altre già presentate fu respinta dal Ministero⁷³. All'inizio del 1938 produsse una richiesta di un abito, di biancheria e di un paio di scarpe⁷⁴. Questa richiesta ottenne un parere negativo da parte del Prefetto di Teramo che sosteneva che «l'istante è provvisto dei necessari indumenti»⁷⁵. Anche il Ministero respinse la richiesta⁷⁶. Pio Degioannis comunque non demordeva nel chiedere il riesame della sua situazione. Il 16 luglio del 1938 scrisse di proprio pugno un'istanza rivolta al Duce con la quale chiedeva che il restante periodo da scontare gli venisse abbuonato e all'uopo dichiarava - come sempre sostenuto - di sentirsi innocente. Inoltre metteva in evidenza - come già effettuato nelle precedenti richieste - le sue problematiche fisiche. In questa istanza però, cosa che non aveva mai scritto prima faceva atto di sottomissione⁷⁷. Il Ministero dell'Interno su sollecitazione del confinato invitava, con missiva del 1° agosto, la Prefettura di Cagliari di riesaminare la sua posizione al fine di promuovere il proscioglimento dal confino avendo il confinato fatto atto di sottomissione⁷⁸. Il Prefetto Canovai rispose il 31 dello stesso mese, riproponendo le motivazioni di sempre, espresse parere negativo al proscioglimento del rimanente periodo di confino che deve ancora scontare. In particolare sosteneva che «non si ritiene che il confinato possa essersi completamente ravveduto del suo passato politico e che ritornando nel luogo di

⁶⁵ Ivi, istanza manoscritta inoltrata al Ministero dell'Interno.

⁶⁶ Ivi, corrispondenza del 24 agosto 1937, prot. n. 06886, della RPTE volta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Confino Politico.

⁶⁷ Ivi, minuta ministeriale del 4 settembre 1937, prot. n. 793/18788 indirizzata alla RPTE.

⁶⁸ Ivi, istanza manoscritta del 9 settembre rivolta al Mi.

⁶⁹ Ivi, lettera di trasmissione del 13 settembre 1937, prot. n. 06886 della RPTE al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Ufficio politico e la conseguente risposta con minuta del 19 c.m., prot. 793/18788, del Mi, alla RPTE.

⁷⁰ Ivi, lettera del Prefetto di Teramo del 7 ottobre 1937, prot. n. 06886, indirizzata al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Confino Politico.

⁷¹ Ivi, istanza manoscritta.

⁷² Ivi, lettera del 17 dicembre 1937, prot. N. 06886 della RPTE rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Ufficio politico.

⁷³ Ivi, minuta ministeriale del 24 dicembre 1937, prot. 793/2942, rivolta alla RPTE.

⁷⁴ Ivi, istanza manoscritta del 5 gennaio 1938 rivolta al Mi.

⁷⁵ Ivi, nota della RPTE del 10 gennaio '38, prot. n. 0184, rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I, Confino Politico.

⁷⁶ Ivi, minuta ministeriale del 17 gennaio 1938, prot. n. 793/25421 indirizzata alla RPTE.

⁷⁷ Ivi, istanza manoscritta.

⁷⁸ Ivi, minuta ministeriale del 1° agosto 1938, prot. n. 793/23281 indirizzata alla RPCA.

nascita possa avere garanzia di non svolgere propaganda antinazionale»⁷⁹. Nel contempo venne invitato⁸⁰ ad esprimere un parere anche il Prefetto di Teramo, il quale così rispose:

il confinato pur non avendo dato luogo a speciali rimarchi sulla sua condotta in genere durante la permanenza a Castelli, non ha per altro dato segno di ravvedimento. Professa tuttora idee antifasciste e pertanto esprimo parere contrario all'accoglimento dell'istanza stessa anche perché ciò non produrrebbe buona impressione fra gli altri confinati e nella cittadinanza del comune di Castelli⁸¹.

Anche questa richiesta, alla fine dell'iter, non venne accolta ed il Ministero dava l'incarico al Prefetto di Teramo di informare il confinato del diniego avuto⁸². Nel 1939 ottiene risposte positive a due istanze da lui avanzate riguardanti la concessione di capi di vestiario⁸³. Arrivò la fine del periodo di confino ed il giorno 8 maggio 1940 «è stato liberato dal confino per fine periodo»⁸⁴. Il giorno successivo è stato rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Cagliari ove, a cura della Questura locale, fu avviato a Guspini, suo domicilio⁸⁵. Ma dopo appena due mesi scarsi passati a Guspini fu richiamato alle armi e obbligato a partecipare alla seconda Guerra Mondiale. Il 3 luglio 1940 venne assegnato al 411° Battaglione Costiero per poi dal 16 marzo 1941 essere trasferito al 404° Battaglione Costiero⁸⁶.

Durante il suo lungo periodo di confino a Castelli, Pio Degioannis conobbe Bice De Angelis, ivi nata il 15 luglio 1899, con la quale convolò a nozze il 1° febbraio 1941 a Castelli.

Pio Degioannis è deceduto in Guspini il 4 gennaio 1983 all'età di 81 anni mentre la signora Bice morì a Capri il 14 aprile 1989 all'età di 90 anni.

⁷⁹ Ivi, relazione della RPCA del 31 agosto 1938, prot. n. 793/23281, indirizzata al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I.

⁸⁰ Ivi, minuta ministeriale del 8 settembre 1938, prot. n. 793/25421 indirizzata alla RPTE.

⁸¹ Ivi, missiva della RPTE del 8 ottobre 1938, prot. n. 0934 rivolta al Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. I.

⁸² Ivi, minuta ministeriale del 14 ottobre 1938, prot. n. 793/26999 indirizzata alla RPTE.

⁸³ Ivi, missiva del 5 aprile 1939, prot. n. 01422, e la lettera del 9 novembre 1939, prot. 01422, della RPTE entrambe indirizzate al Mi, DGPS, Confino Politico. Vedi, inoltre, la minuta ministeriale del 8 settembre 1938, prot. n. 793/25421 indirizzata alla RPTE.

⁸⁴ ACS, CPC, b. 1658, f. 121882, *ad nomen*, appunto del 13 maggio 1940 inoltrato dall'Ufficio Confino Politico al CPC.

⁸⁵ ACS, CP, b. 325, missiva della RPTE del 6 ottobre 1945, prot. n. 04610, in risposta al foglio 793/619 Conf. Pol. del 26/9/1945, Mi, DGPS, DIV. AGR., Sez. Conf. Pol.

⁸⁶ ASCA, FDMCA, FM n. 31735, sezione "Foglio Matricolare Provvisorio".